



COMUNE DI

CHIGNOLO PO

PROVINCIA DI PAVIA

PGT

Piano di Governo del Territorio

ai sensi della Legge Regionale 11 marzo 2005, n 12

4

DdP

Documento di Piano

Fascicolo

**ANALISI DEL TERRITORIO AGRO-
FORESTALE E DEGLI AMBITI A
MAGGIORE NATURALITÀ**

allegato alla deliberazione di Consiglio Comunale n. del

SINDACO
Ing. Antonio Bonati

PROGETTISTA
dott. arch. Mario Mossolani

SEGRETARIO
Dott.ssa Margherita Veronesi

COLLABORATORI
dott. urb. Sara Panizzari
dott. ing. Giulia Natale
dott. ing. Marcello Mossolani
geom. Mauro Scano

UFFICIO TECNICO
Geom. Norberto Caffi
Geom. Emilio Maria Erci
Arch. Angelo Gualandi

STUDI NATURALISTICI
dott. Massimo Merati
dott. Niccolò Mapelli



STUDIO MOSSOLANI

urbanistica architettura ingegneria

via della pace 14 - 27045 casteggio (pavia) - tel. 0383 890096 - telefax 0383 82423 - www.studiomossolani.it

Comune di Chignolo Po



ANALISI DEL TERRITORIO AGRICOLO E FORESTALE DEI COMUNE DI

CHIGNOLO PO

A SUPPORTO DELLA PREDISPOSIZIONE DEL PGT

Maggio 2011

Dr. Niccolò Mapelli

Soggetto committente:

Dr. Arch. Mario Mossolani

Soggetto incaricato dello studio agronomico forestale:



Dr. Niccolò Mapelli – tecnico agrario libero professionista

Vicolo Menclozzi 1 - 20059 Vimercate (MI) Tel. 3286796820

www.ruralp.it scrivi@ruralp.it

Indice

1. PREMESSA	5
2. METODOLOGIA DI INDAGINE.....	7
3. INQUADRAMENTO AMBIENTALE	8
3.1 IL TERRITORIO ED IL CLIMA LOCALE.....	8
3.2 PEDOPAESAGGI.....	10
3.3 CAPACITÀ D'USO DEI SUOLI	17
3.4 ATTITUDINE ALLO SPANDIMENTO AGRONOMICO DEI LIQUAMI	19
3.5 LA FERTILITÀ DEI SUOLI.....	21
3.6 SOSTANZA ORGANICA	22
3.7 FERTILITÀ.....	23
3.8 PH	23
3.9 GRANULOMETRIA	24
4. CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO COMUNALE.....	25
4.1 AMBITI BOSCATI.....	26
4.2 PARCHI GIARDINI E VERDE FUORI FORESTA	28
4.2.1 SIEPI, FILARI E FASCE BOScate	28
4.2.2 LINEE DI INTERVENTO.....	29
4.3 AMBITI COLTIVATI	31
4.4 RETE NATURA 2000	32
4.4.1 ZONE DI PROTEZIONE SPECIALE ZPS	32
5. ANALISI DEL COMPARTO PRODUTTIVO AGRICOLO	36
5.1 QUANTITA' E CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE CENSITE.....	37

5.1.1	NUMERO DI AZIENDE ATTIVE.....	37
5.1.2	LA NATURA GIURIDICA.....	37
5.1.3	USO DELLE SUPERFICIE AGRICOLE.....	38
5.1.4	ALLEVAMENTI	39
5.1.5	AGRITURISMI ED OPERATORI BIOLOGICI	39
5.1.6	CONSORZI DI BONIFICA.....	41
5.2	CONSIDERAZIONI.....	42
5.2.1	SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL SETTORE AGRICOLO	42
5.2.2	ZONIZZAZIONE AI SENSI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE 2007 – 2013.....	42
5.2.3	MISURA 214 “PAGAMENTI AGROAMBIENTALI” DEL PSR.....	43
5.3	LINEE DI INTERVENTO.....	48
6.	ALLEGATI	51
6.1	CATALOGO DEI PEDOPAESAGGI (ERSAF).....	51
6.2	ELENCO ALBERI ED ARBUSTI CONSIGLIATI	57
6.3	LINEE GUIDA - PROPOSTA REGOLAMENTAZIONE ELEMENTI LINEARI.....	58
6.4	INDICAZIONI PER LA LETTURA DELLA CARTOGRAFIA DI PIANO	59
6.5	CARTOGRAFIA DI ACCOMPAGNAMENTO	61
6.6	BIBLIOGRAFIA.....	62

1. PREMESSA

La presente relazione viene redatta a corredo delle analisi di carattere generale in relazione alla concomitante stesura del piano di governo del territorio del Comune di Chignolo Po.

La restituzione del quadro conoscitivo del territorio rurale, su cui basare la pianificazione e la programmazione delle iniziative di gestione e valorizzazione delle attività agricole in rapporto allo sviluppo e trasformazione urbanistica, avviene a seguito di una serie di specifici approfondimenti, tra cui rilievi di campagna e consultazione di bibliografia e studi già esistenti.

Il PTCP definisce gli ambiti destinati all'attività agricola analizzando le caratteristiche, le risorse naturali e le funzioni e dettando i criteri e le modalità per individuare a scala comunale le aree agricole, nonché specifiche norme di valorizzazione, di uso e di tutela, in rapporto con strumenti di pianificazione e programmazione regionali, ove esistenti.

In attuazione del percorso di individuazione degli ambiti agricoli destinati all'attività agricola di interesse strategico, vengono riportati i dati sulle aziende agricole presenti nel Comune di Chignolo Po.

Le aree agricole vengono individuate alla scala di maggior dettaglio nel PGT. La coerenza tra informazione del suolo agricolo e la perimetrazione dello stesso consente la definizione degli ambiti agricoli alla scala comunale e provinciale

La legge regionale 12 marzo 2005 detta le norme e i criteri per orientare lo sviluppo lombardo

La norma regionale prevede all'art 15 commi 4 e 5 l'individuazione nel PTCP degli ambiti destinati all'agricoltura, assegnando a tale individuazione efficacia prevalente nei confronti della pianificazione comunale.

I comuni procedono quindi (art 10 c.1), sulla base delle indicazioni del piano provinciale, a individuare le aree agricole.

In generale si può affermare che alla scala provinciale si possono individuare le zone destinate all'agricoltura che assumono valore strategico, mentre una compiuta definizione delle aree agricole può essere raggiunta solo con le conoscenze di dettaglio disponibili alla scala comunale.

L'individuazione delle aree agricole comunali consente la tutela e valorizzazione del territorio agricolo avviata con il lavoro nel PTCP sugli ambiti agricoli.

Lo studio del territorio è stato realizzato in fasi successive, partendo dall'analisi cartografica ed avvalendosi dei lavori effettuati da altri professionisti nell'ambito della VAS (relazione geologica, rapporto ambientale etc), dagli organi regionali (ERSAF) e provinciali (Settore Agricoltura).

Si sono prese in considerazione le colture praticate, la tipologia e distribuzione delle aziende agricole (dati SIARL), la qualità del suolo e gli allevamenti presenti.

Il fine del presente lavoro è di garantire una miglior gestione e pianificazione del territorio, fornendo all'urbanista un valido strumento di lavoro e valutazione per la stesura del Piano di Governo del Territorio.

In particolare, per la redazione del Piano dei Servizi nel quale vanno individuati i corridoi ecologici ed il verde di connessione tra territorio rurale ed edificato ed il Piano delle regole in cui si definiscono gli ambiti destinati all'attività agricola.

2. METODOLOGIA DI INDAGINE

L'iter del processo di analisi seguito per i settori di indagine può essere schematizzato dal diagramma di seguito illustrato .



Affinché la lettura del territorio assuma caratteristiche di dinamicità e di interattività con altre basi informative si è adottato l'utilizzo di un Sistema Informativo Geografico (GIS dall'inglese Geographic Information System). In questo caso, con l'ausilio dello strumento informatico, si è prevista la formazione di un data base territoriale progettato a partire dalle proprietà spaziali e topologiche del dato territoriale.

3. INQUADRAMENTO AMBIENTALE

3.1 IL TERRITORIO ED IL CLIMA LOCALE

Territorio

Il territorio di Chignolo Po, in provincia di Pavia, ha una popolazione di circa 4000 abitanti è uno dei comuni più grandi della provincia.

Situato tra le pianure della provincia di Pavia, il paese di Chignolo Po (68 m slm) ha un territorio comunale totalmente pianeggiante

Il comune di Chignolo Po ha una vocazione spiccatamente agricola, come buona parte dei territori limitrofi che caratterizzano il paesaggio della pianura pavese tra il Po ed il Ticino.

Una piccola parte del territorio comunale fa parte della ZPS (Zona Protezione Speciale) denominata "Po di Monticelli Pavese e Chignolo Po", codice IT2080702, ubicata nel corso e nella zona delle aree golenali del Po, sviluppandosi su di una superficie di 291 ha e un'altitudine compresa tra i 45 e i 58 mt slm.

Clima

La Lombardia rientra nell'area macroclimatica europea continentale e al suo interno presenta diversi mesoclimi e microclimi a causa delle conformazioni naturali presenti sul territorio, quali pianura, collina, montagna e laghi.

Il clima di Chignolo Po è quello tipico della Pianura Padana, ovvero continentale, caratterizzato da inverni piuttosto rigidi ed estati calde, con un'umidità relativa dell'aria sempre piuttosto elevata.

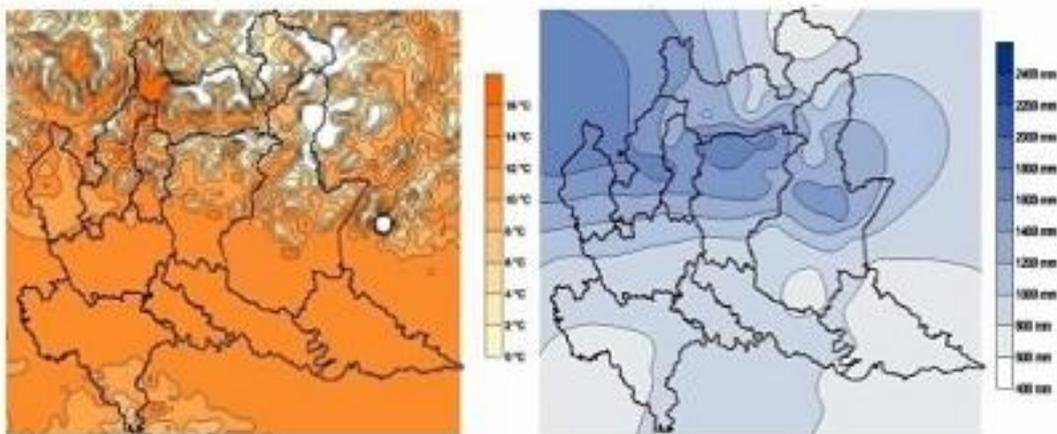
La temperatura è relativamente più mite a nord che a sud, dove si toccano minime invernali di 0-1° e medie estive di 23-24 gradi centigradi.

Le precipitazioni di norma sono poco frequenti e concentrate in primavera ed autunno, mentre la ventilazione è scarsa in tutti i mesi dell'anno.

La presenza della nebbia è particolarmente accentuata durante i mesi più freddi; lo strato d'aria fredda che ne determina la presenza persiste spesso per tutto il giorno durante l'inverno, ma normalmente si assottiglia in modo evidente durante le ore pomeridiane.

Le stagioni intermedie sono relativamente brevi e caratterizzate da una spiccata variabilità.

Il territorio di Chignolo Po si colloca nella cosiddetta fascia continentale, in cui le precipitazioni sono poco abbondanti, soprattutto durante i mesi estivi, con alta umidità relativa durante tutto il corso dell'anno, e temperature piuttosto elevate e scarsa ventilazione.



Temperature medie annue e Precipitazioni medie annue (ERSAF).

3.2 PEDOPAESAGGI

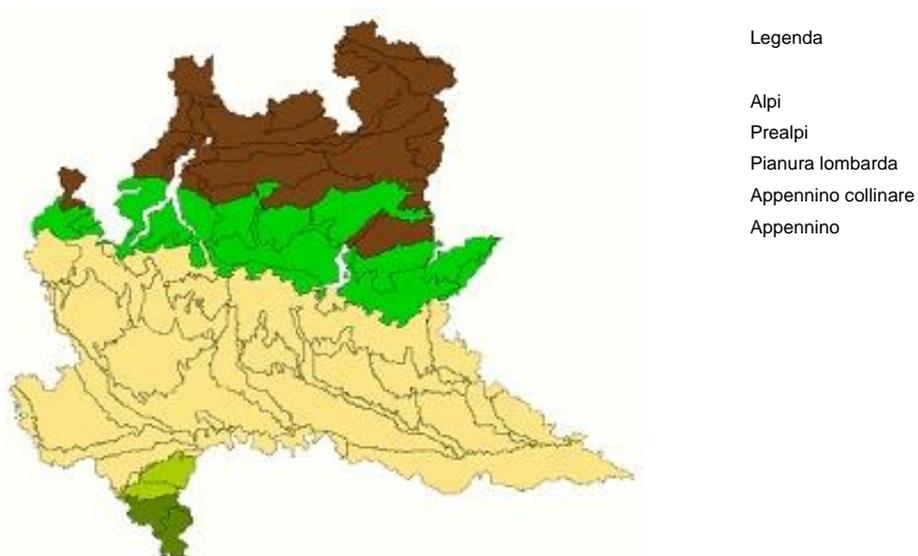
Il suolo è un elemento fondamentale del paesaggio; esso contribuisce alla variabilità degli ambienti che ci circondano e ci sostengono, al pari di altri elementi naturali quali l'acqua, la vegetazione, la morfologia.

La pedologia studia e descrive i suoli in maniera ragionata e programmata, ricostruendo la storia delle relazioni che essi hanno avuto "con" e "nel" paesaggio. Il territorio viene ripartito in classi o porzioni di paesaggio, i paesaggi pedologici o pedopaesaggi, in cui si suppone che i suoli abbiano avuto una storia evolutiva simile; queste classi sono tanto più estese e variabili quanto più sintetica è la scala di indagine ed il livello informativo usato per caratterizzare i suoli.

La geografia dei suoli così ottenuta può essere rappresentata attraverso la cartografia, in modo tale che oltre l'aspetto tipologico sia possibile vedere dove e quanto sono diffuse le entità pedopaesaggistiche.

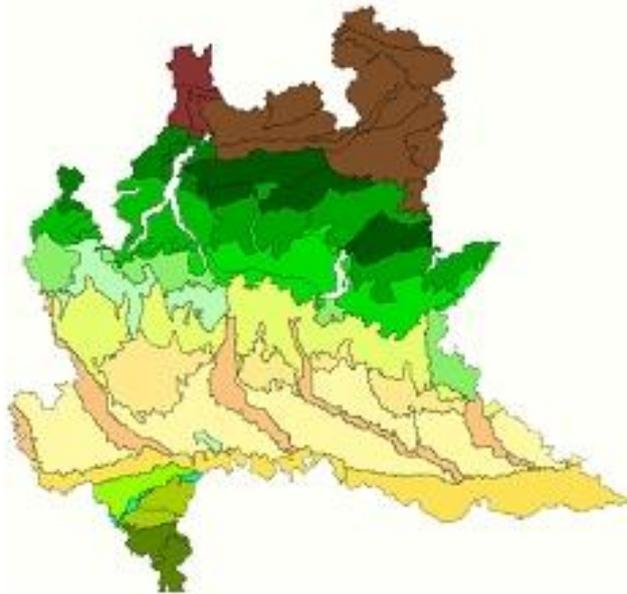
La catalogazione dei pedopaesaggi della Lombardia (fonte ERSAF) è organizzata in tre livelli gerarchici:

il **primo livello - Regioni Pedologiche** - è costituito da 5 unità, identificate a livello nazionale ed europeo, e separa grandi aree che differiscono prevalentemente per ragioni macroclimatiche e macrogeologiche;



Regioni pedologiche della Lombardia

il **secondo livello - Province Pedologiche** - contiene 18 unità identificate da nomi geografici, e descrive principalmente differenze climatico-bioclimatiche e vegetazionali;



Legenda

Alpi retiche

Alpi lepontine

Alpi orobiche

Alpi insubriche

Prealpi orobiche settentrionali

Prealpi insubriche

Prealpi orobiche meridionali

Anfiteatri morenici recenti

Terrazzi e morene antiche

Alta pianura

Media Pianura

Bassa pianura

Valli fluviali del Po e bassi terrazzi

Piana alluvionale del Po

Pianura dell'Oltrepo pavese

Terrazzi antichi appenninici

Bassa e media collina pavese

Alta collina e montagna appenninica

Province pedologiche della Lombardia

Il **terzo livello gerarchico, Distretti Pedologici**, è formato da 63 unità, distinte per caratteri legati all'uso del suolo, alla geolitologia e alla geomorfologia.

La rappresentazione unitaria delle morfologie della pianura e collina lombarda è possibile grazie al "Catalogo dei pedopaesaggi", che l'ERSAF (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo e Foreste) ha predisposto a supporto dell'inquadramento fisiografico dei suoli, strutturato secondo tre classi (SISTEMA > SOTTOSISTEMA > UNITA'), univocamente definite a scala regionale.

Si osservano, in questo caso, le interazioni dei fattori ambientali (clima, topografia, geologia, organismi viventi) che nel tempo originano una successione di paesaggi tipici, in cui si rilevano suoli che riflettono, nei loro caratteri peculiari, i processi che li hanno formati.

Sistemi e sottosistemi costituiscono le classi fisiografiche di maggiore risalto, poiché differenziano aree molto diverse per genesi ed evoluzione, e fungono da contenitori d'unità omogenee per caratteri morfo-pedo-genetici e gestionali.

In ogni caso, il fatto che suoli appartenenti ad uno stesso sistema abbiano una matrice genetica e processi di formazione che li accomunano e li caratterizzano in modo significativo, non esclude comunque che tali suoli possano differenziarsi, anche fortemente, nel

sottosistema, proprio perché ricadono in diverse unità e sottounità di pedopaesaggio.

La classificazione del pedopaesaggio regionale si presenta, quindi, gerarchica e piramidale.

In sintesi, i sistemi di paesaggio che caratterizzano la nostra Regione sono così suddivisi:

- Anfiteatri Morenici (sistema M)
- Terrazzi rilevati sulla pianura (sistema R)
- Rilievi montuosi delle Alpi e Prealpi lombarde (sistema P)
- Livello fondamentale della Pianura (sistema L)
- Valli alluvionali dei corsi d'acqua olocenici (sistema V)

Sistema L - Livello fondamentale della pianura

Questo sistema raggruppa le varie morfologie riconoscibili entro la piana fluvioglaciale costituente il livello fondamentale della pianura (L.F.d.P.) formatasi all'esterno della cerchia morenica nella fase finale della glaciazione würmiana mediante l'accumulo del carico grossolano trasportato dai corsi d'acqua alimentati dalle acque di fusione dei ghiacciai. Si tratta di superfici costituite da depositi a granulometria variabile e decrescente, dalle ghiaie ai termini più fini, procedendo in direzione sud, in relazione alla riduzione della velocità e competenza delle acque.

Questo ambito fisiografico occupa più del 40% del territorio pavese: si tratta per la maggior parte della porzione ascrivibile alla bassa pianura sabbiosa e, subordinatamente, alla media pianura idromorfa. In provincia di Pavia tali superfici sono delimitate a sud e lateralmente dai depositi olocenici dei corsi d'acqua, che hanno inciso o ricoperto i depositi quaternari antichi (sistema V).

La pendenza di queste superfici varia tra 0,1 e 0,15 nelle parti più settentrionali, appartenenti alla media pianura e tra 0,2 e 0,13 nella bassa pianura in Lomellina. La quota varia tra 125 m s.l.m. (nella Lomellina nord occidentale) e 70 m s.l.m. (a est nei pressi di **Chignolo Po**), mentre la granulometria passa da sabbiosa nell'area più settentrionale a sabbioso-limosa con sabbie fini verso sud.

- Sottosistema LQ - Media pianura idromorfa

La media pianura idromorfa costituisce la porzione centrale della piana fluvioglaciale in cui, per la diminuzione di permeabilità conseguente alla riduzione granulometrica dei sedimenti, la falda freatica emerge in superficie o permane a scarsa profondità originando intensi fenomeni di idromorfa. È presente in una piccola area nella parte nord orientale (4% del territorio pavese), attraversata

dai fiumi Olona e Lambro ed è interessata, seppur marginalmente, dall'emergenza dei fontanili (risorgive).

In questo ambiente la pedogenesi è condizionata da processi di rideposizione dovuti alle acque correnti o stagnanti e, soprattutto, dalla saturazione idrica del suolo a diverse profondità e per periodi più o meno lunghi. Quando l'ambiente diviene asfittico e l'ossigeno scarseggia molti processi microbiologici (nitrificazione) si arrestano, originando depositi di torba, la cui formazione in tale contesto è più veloce dell'umificazione, o di resti vegetali variamente decomposti.

Unità di paesaggio

Le superfici più diffuse all'interno di questo sottosistema sono rappresentate da superfici subpianeggianti e parzialmente affrancate dall'idromorfia (LQ3) all'interno delle quali, nei pressi di Giussago, si ritrovano depressioni corrispondenti alle aree di risorgenza della falda ed ai collettori infossati (LQ1), con marcati fenomeni di idromorfia per la presenza di una falda semipermanente prossima alla superficie. Ai margini di LQ3 si ritrovano anche superfici relativamente stabili, con morfologia subpianeggiante od ondulata (LQ4), parzialmente interessate dalle principali linee di flusso e di raccolta delle acque di risorgiva, con limitati o nulli fenomeni di idromorfia

- Sottosistema LF - Bassa pianura sabbiosa

La bassa pianura sabbiosa costituisce la porzione più meridionale del L.F.d.P. ed è caratterizzata da aree sufficientemente stabili; è costituita esclusivamente da sedimenti fluviali fini, privi di pietrosità superficiale e di scheletro nel profilo; è delimitata a sud dalla valle del Po ed è attraversata verticalmente dalle valli dei fiumi Ticino, Olona e Lambro e dei torrenti Agogna e Terdoppio. Nella zona sulla riva destra del Ticino, sono diffuse aree a dosso ancora riconoscibili nonostante i forti livellamenti agrari della zona. Si tratta di lembi di superfici convesse, in genere sabbiose, sopraelevate al massimo di pochi metri sulla pianura e diffuse in particolare sul L.F.d.P. a sud di Vigevano.

In totale copre quasi il 40% del territorio provinciale (e più del 90% del sistema L).

La bassa pianura costituisce un areale ad elevata stabilità morfologica e vi si rilevano suoli evoluti e fertili in cui l'assenza di fattori di disturbo ha consentito una prolungata pedogenesi sui materiali d'origine con presenza di orizzonti d'alterazione o di illuviazione d'argilla in profondità.

Unità di paesaggio

La porzione più estesa di questo sottosistema è costituito dalla superficie modale (LF2), stabile e a morfologia subpianeggiante o leggermente ondulata è solcata da incisioni subcircolari con difficoltà di drenaggio (LF3) ed altre meandriforme (LF4) che costituiscono i paleoalvei degli antichi torrenti fluvioglaciali. Al centro della pianura, ad ovest del Ticino, sono presenti dossi isolati a debole convessità ed

ampio raggio di curvatura (LF1) mentre accanto ai principali solchi fluviali sono presenti superfici poco ribassate (LF5) rispetto alla pianura (LF2), generate da antiche divagazioni di corsi d'acqua. Ai bordi della valle del Ticino sono presenti dossi fluviali rilevati (LF6) e di forma

Sistema V - Valli alluvionali dei corsi d'acqua olocenici

E' il paesaggio delle valli fluviali che corrispondono ai piani di divagazione attuali dei principali corsi d'acqua, attivi o fossili, e alle loro superfici terrazzate rappresentanti il reticolato idrografico olocenico. L'origine di questo sistema è legata all'incisione dei corsi d'acqua del reticolo idrografico attuale o recente; molti di essi, attivi già nel Pleistocene, continuano ad incidere o a sovralluvionare i propri depositi.

La dinamica di questi corsi d'acqua è stata prevalentemente di tipo erosivo: essi hanno inciso le proprie valli nella piana fluvioglaciale e fluviale, lasciando vari ordini di terrazzi di età proporzionale alla quota sul corso d'acqua, ciascuno dei quali testimonia una precisa fase di stazionamento e di successiva incisione fluviale. Questi terrazzi sono affrancati dal corso d'acqua che incide o deposita frequentemente sulle superfici situate alla sua stessa quota (piane attualmente inondabili).

I corsi d'acqua nel pavese hanno, dal punto di vista dell'erosione e della deposizione di sedimenti, un comportamento diverso a seconda che si trovino a nord o a sud del Po.

Il Po e tutti i principali corsi d'acqua che si trovano sulla sua sinistra (Ticino, Sesia e gli altri corsi d'acqua minori) hanno provenienza alpina ed hanno inciso nei territori attraversati valli fluviali di varia profondità. I corsi d'acqua in destra Po (Staffora e corsi d'acqua minori), provenienti dall'appennino, hanno avuto nelle ultime migliaia di anni un comportamento diverso, e piuttosto che incidere la propria valle entro i territori attraversati hanno originato con i loro depositi una piana alluvionale ad accrescimento verticale.

Il Ticino scorre nella parte centrale della provincia, ha una valle molto ampia (oltre 5 km) e un tracciato costituito da canali intrecciati che annualmente possono essere modificati e cambiare percorso. Nel fondovalle attuale sono presenti risorgive, aree umide e torbiere e, in genere, molte tracce di meandri abbandonati e paleoalvei; la porzione morfologicamente più alta è formata da depositi terrazzati formati durante l'Olocene più antico quando il corso d'acqua si trovava a quote più alte di quella attuale, prima che diversi cicli erosivi ne scavassero l'alveo.

Il Sesia scorre nella parte occidentale della provincia, ha un'ampia valle ed ha un corso di tipo meandriforme; sulla sinistra sono presenti terrazzi e tracce di meandri abbandonati. A Nord del Po sono numerosi i corsi d'acqua minori (Agogna, Terdoppio ed Olona tra i più significativi) che con i loro canali contribuiscono ad alimentare la fitta rete idrica pavese. In alcuni casi i corsi d'acqua hanno inciso il livello

fondamentale della pianura e talvolta sono presenti piccoli terrazzi deposizionali formatisi nei secoli passati.

Il Po ha una valle molto ampia confinata entro opere di contenimento antropiche realizzate lungo l'asta fluviale in età moderna. Rappresenta una fascia con evidenti tracce di paleomeandri, di ampiezza oscillante fra i 200 m ed i 4 km; la parte più ampia è situata fra Verrua Po e Mezzanino, mentre, nei pressi di San Cipriano Po le dimensioni si riducono repentinamente fino a divenire praticamente nulle all'altezza di Arena Po. Oltre all'attuale alveo unicorsale, ad isole e canali, sono presenti terrazzi deposizionali antichi e aree con meandri abbandonati. La differenza di quota tra il corso attuale e la pianura circostante è estremamente variabile e può raggiungere anche 15-20 m con una scarpata che in alcuni tratti è ripida e ben evidente.

- Sottosistema VT - Superfici terrazzate, sospese sui corsi d'acqua attuali

Questo sottosistema comprende i terrazzi alluvionali dell'Olocene antico non più inondabili, sospesi sulle piane alluvionali da cui sono separati mediante scarpate erosive; rappresentano precedenti alvei fluviali abbandonati in seguito ad una fase erosiva che ne ha provocato l'approfondimento. In provincia di Pavia sono abbastanza diffusi (circa il 15% della superficie totale) e sono concentrati nelle valli del Sesia, dell'Agogna, del Terdoppio e del Ticino.

La genesi di questi terrazzi richiede l'alternanza di fasi deposizionali ed erosive (condizioni più volte ripetute nell'Olocene) innescate dalle variazioni di portata dei corsi d'acqua e dalle ripetute variazioni del livello di base (in questo caso il livello medio del mare). Poiché i cicli erosivi spesso non determinano l'asportazione completa del deposito fluviale precedente, questi terrazzi possono presentare stratigrafie complesse dove quelli più bassi e più recenti ricoprono parzialmente quelli più alti ed antichi.

I suoli in questi ambienti sono da mediamente evoluti (sulle superfici stabili) a variamente ringiovaniti (su quelle in pendenza e sulle scarpate, più soggette a processi erosivi). L'ambiente di tipo ossidativo favorisce l'alterazione dei minerali primari ed esprime suoli brunificati in cui la sostanza organica è incorporata alla frazione minerale.

Unità di paesaggio

Le unità di questo sottosistema sono distinte in base alla morfologia ed alla idromorfia: da una parte ci sono i terrazzi stabili a superficie pianeggiante o ondulata (VT1), affrancati dall'idromorfia e sporadicamente delimitati da evidenti scarpate erosive (VT4); dall'altro lato ci sono i terrazzi in cui il deflusso di acque provenienti da superfici più rilevate è causa di difficoltà nel drenaggio (VT2)

- Sottosistema VA - Piane alluvionali inondabili

Sono le piane alluvionali inondabili attuali o recenti, laterali e alla stessa quota del corso d'acqua, che rappresentano la piana di tracimazione in occasione degli eventi di piena; si sono originate con dinamica prevalentemente deposizionale e sono costituite da sedimenti recenti od attuali.

In questo ambiente i corsi d'acqua hanno un regime a meandri, tipico della media e bassa pianura dove il fiume ha in carico il materiale fine e conserva una limitata capacità erosiva che può diminuire ulteriormente innescando processi di deposito. Costituiscono più del 20% del territorio provinciale e la porzione più estesa appartiene alle valli del Po e del Ticino.

In questo ambiente la pedogenesi è poco espressa, sia per la frequenza di episodi erosivi e deposizionali, sia perché queste superfici sono spesso sommerse. I suoli sono quindi scarsamente differenziati dal materiale di partenza e spesso presentano da lievi a forti problemi di idromorfia a causa delle periodiche variazioni del livello di falda che talvolta può permanere in prossimità della superficie anche per lunghi periodi di tempo.

Unità di paesaggio

Sulla superficie modale subpianeggiante della piana alluvionale a meandri e di tracimazione (VA3) sono presenti aree più rilevate costituite da dossi di forma generalmente allungata (VA1). Tra i terrazzi (VT) e le aree più inondabili sono presenti superfici subpianeggianti (VA8) comprese fra da cui sono separate da gradini morfologici.

Le aree inondabili con maggiore frequenza sono costituite da golene protette da arginature artificiali, inondabili durante gli eventi di piena straordinaria (VA5). Infine, lungo il Po, sono presenti superfici sede di passata attività fluviale (VA7), riconoscibili perché costituite da alvei e meandri sovradimensionati rispetto al corso d'acqua attuale e da conche lacustri o palustri parzialmente bonificate.

3.3 CAPACITÀ D'USO DEI SUOLI

Ha l'obiettivo di valutare il suolo, ed in particolare il suo valore produttivo, ai fini dell'utilizzo agro-silvo-pastorale. La cartografia relativa è un documento indispensabile alla pianificazione del territorio in quanto consente di operare le scelte più conformi alle caratteristiche dei suoli e dell'ambiente in cui sono inseriti.

I suoli vengono classificati essenzialmente allo scopo di metterne in evidenza i rischi di degradazione derivanti da usi inappropriati. Tale interpretazione viene effettuata in base sia alle caratteristiche intrinseche del suolo (profondità, pietrosità, fertilità), che a quelle dell'ambiente (pendenza, rischio di erosione, inondabilità, limitazioni climatiche). La capacità d'uso dei suoli ha come obiettivo l'individuazione dei suoli agronomicamente più pregiati, e quindi più adatti all'attività agricola, consentendo in sede di pianificazione territoriale, se possibile e conveniente, di preservarli da altri usi.

Il sistema prevede la ripartizione dei suoli in 8 classi di capacità con limitazioni d'uso crescenti. Le prime 4 classi sono compatibili con l'uso sia agricolo che forestale e zootecnico; le classi dalla quinta alla settima escludono l'uso agricolo intensivo, mentre nelle aree appartenenti all'ultima classe, l'ottava, non è possibile alcuna forma di utilizzazione produttiva.

A) Suoli adatti all'agricoltura:

I (Classe 1) Suoli che presentano pochissimi fattori limitanti il loro uso e che sono quindi utilizzabili per tutte le colture.

II (Classe 2) Suoli che presentano moderate limitazioni e richiedono un'opportuna scelta delle colture e/o moderate pratiche conservative.

III (Classe 3) Suoli che presentano severe limitazioni, tali da ridurre la scelta delle colture e da richiedere speciali pratiche conservative.

IV (Classe 4) Suoli che presentano limitazioni molto severe, tali da ridurre drasticamente la scelta delle colture e da richiedere accurate pratiche di coltivazione.

B) Suoli adatti al pascolo ed alla forestazione:

V (Classe 5) Suoli che, pur non mostrando fenomeni di erosione, presentano tuttavia altre limitazioni difficilmente eliminabili tali da restringere l'uso al pascolo o alla forestazione o come habitat naturale.

VI (Classe 6) Suoli che presentano limitazioni severe, tali da renderli inadatti alla coltivazione e da restringere l'uso, seppur con qualche ostacolo, al pascolo, alla forestazione o come habitat naturale.

VII (Classe 7) Suoli che presentano limitazioni severissime, tali da mostrare difficoltà anche per l'uso silvo pastorale.

C) Suoli inadatti ad utilizzazioni agro-silvo-pastorali:

VIII (Classe 8) Suoli che presentano limitazioni tali da precludere qualsiasi uso agro-silvo-pastorale e che, pertanto, possono venire adibiti a fini ricreativi, estetici, naturalistici, o come zona di raccolta delle acque.

Il territorio di Chignolo Po ricade in aree idonee all'attività agricola, con modeste limitazioni, nella fattispecie appartenenti alla classe 1, 2, 3 e 4.

3.4 ATTITUDINE ALLO SPANDIMENTO AGRONOMICO DEI LIQUAMI

Questa voce riguarda la definizione della classe di attitudine potenziale dei suoli per lo spandimento dei liquami di origine zootecnica (PUA). Per risolverne il problema della collocazione e contemporaneamente apportare elementi nutritivi alle colture, altrimenti forniti tramite concimi chimici, si utilizza lo spandimento di reflui zootecnici, che è però una pratica potenzialmente dannosa per le falde e le acque superficiali e necessita di dovuti accorgimenti.

Il problema che si può riscontrare è dovuto essenzialmente all'azoto in forma ammoniacale contenuto nei liquami freschi, che viene rapidamente trasformato in forma nitrica dalla flora batterica del suolo, e quindi facilmente dilavato.

L'attitudine dei suoli allo spandimento agronomico dei liquami viene determinata in base ad uno schema che tiene conto di fattori *stazionali*, quali:

- pietrosità;
- acclività;
- rischio di inondazione;

e *fattori intrinseci* pedologici, ovvero

- drenaggio;
- profondità della falda;
- tessitura e scheletro;
- caratteristiche vertiche;
- presenza di torba o di orizzonti molto permeabili.

I suoli sono considerati adatti allo spandimento quando le loro caratteristiche sono tali da permettere un elevato immagazzinamento dei liquami, senza consentire la perdita tramite scorrimento superficiale o movimento verticale di percolazione. A seconda della più o meno elevata attitudine del suolo, potrà essere consigliata la distribuzione di quantitativi diversi di reflui o l'adozione di crescenti attenzioni nella loro gestione, fino a sconsigliarne lo spandimento nei suoli non adatti. I suoli sono classificati come di seguito:

Suoli adatti, senza limitazioni (S1)

Su tali suoli la gestione dei liquami zootecnici può generalmente avvenire, secondo le norme dell'ordinaria buona pratica agricola, senza particolari ostacoli.

Suoli adatti, con lievi limitazioni (S2)

Tali suoli richiedono attenzioni specifiche e possono presentare

alcuni ostacoli nella gestione dei liquami zootecnici.

Suoli adatti, con moderate limitazioni (S3)

Tali suoli richiedono attenzioni specifiche e possono presentare ostacoli nella gestione dei liquami zootecnici.

Suoli non adatti (N)

Tali suoli presentano caratteristiche e qualità tali da sconsigliare l'uso di reflui non strutturati e tali, comunque, da rendere di norma delicate le pratiche di fertilizzazione in genere.

Nel territorio di Chignolo Po le aree idonee allo spargimento dei liquami, appartengono alle classi S1, S2 ed S3. Esistono anche tre zone in cui le caratteristiche del suolo non rendono adatto lo spandimento dei liquami e si rimanda alla cartografia per la loro identificazione.

Tuttavia i suoli che presentano limitazioni (**classi S2 e S3**) richiedono, con intensità crescente passando dalla classe S2 alla classe S3, attenzioni specifiche che devono essere valutate, anche a seguito di approfondimenti effettuati a livello aziendale, in dipendenza delle caratteristiche e delle qualità dei suoli e dei reflui utilizzati, al fine di evitare la lisciviazione dei nitrati verso le falde sotterranee e/o il ruscellamento verso la rete idrica superficiale e di mettere, in generale, le colture nelle condizioni ottimali per assicurare un'alta efficienza nell'asportazione dell'azoto apportato al suolo.

Esse possono comprendere, a seconda dei casi, attenzioni ai volumi distribuiti, ai tempi di distribuzione (frazionamento), alla tempestività e alle modalità di interrimento e lavorazione dei terreni liquamati, alla definizione di più efficaci piani colturali, all'attenta gestione della fertilizzazione minerale complementare e dell'irrigazione, ecc.

3.5 LA FERTILITÀ DEI SUOLI

Nella stesura dei piani di fertilizzazione delle colture è importante considerare le caratteristiche del terreno, ad esempio la tessitura, la dotazione in elementi nutritivi, ecc. Per conoscere tali parametri si ricorre solitamente all'analisi in laboratorio di campioni di terreno, ma alcune importanti informazioni possono essere desunte anche dalle carte dei suoli e dai relativi cataloghi in cui vengono dettagliatamente descritti i suoli presenti in regione e le loro caratteristiche. La consultazione dei documenti cartografici può rivelarsi particolarmente utile già nelle fasi preliminari, quando è necessario individuare all'interno dell'azienda le aree omogenee dal punto di vista pedologico e del comportamento agronomico e quando si deve impostare il prelievo dei campioni di terreno da avviare alle analisi. È possibile infatti formulare una prima ipotesi di partenza sui tipi di suolo che si possono incontrare in azienda, sulla loro distribuzione e sulle loro proprietà.

Premesso che le informazioni desunte dai documenti cartografici devono sempre essere verificate da verifiche di campagna, è possibile anche ipotizzare, grazie ad esse, una riduzione delle determinazioni analitiche da richiedere al laboratorio. Ciò è proponibile solo per quelle caratteristiche che sono scarsamente influenzate dalla tecnica agronomica adottata e che non si modificano in modo significativo nel breve periodo (tessitura, pH, calcare totale e attivo).

I valori sono derivati da calcoli che stimano gli elementi della fertilità e ne esprimono il valore con una funzione matematica. Tale applicazione prevede due livelli di verifica.

La fertilità "calcolata" è ottenuta dall'insieme dei parametri prescelti come determinanti della stessa (pH, calcare totale, Capacità di scambio cationico, Sostanza organica, rapporto Ca/Mg e rapporto Mg/K). La fertilità "valutata" è ottenuta quale secondo livello di verifica, effettuato in funzione del pH, della capacità di scambio cationico e della sostanza organica. Ciò consente di attribuire più congruamente la classe di fertilità di un'unità cartografica, tenendo conto del valore di ciascuno dei predetti parametri.

3.6 SOSTANZA ORGANICA

La quantità di sostanza organica indica l'equilibrio che si instaura nei sistemi agrari. La sostanza organica subisce processi che migliorano la fertilità del suolo. Le classi di sostanza organica dei suoli sono quelle indicate dalla Società Italiana Scienza del Suolo.

Classe	Descrizione
Povero: < 15 g/kg	Il suolo non ha un buon ricambio, per mancanza di significativi apporti di sostanza organica, oppure per elevata velocità di ossidazione della stessa. Associata alla concimazione è necessario apportare anche materiali organici ammendanti in elevate quantità.
Sufficientemente dotato: 15,1 – 25,0 g/kg	Il suolo ha un buon ricambio grazie ai buoni apporti di sostanza organica. In aggiunta alle concimazioni effettuate con gli elementi chimici è molto utile apportare materiali organici in discrete quantità ai fini di ammendare il terreno e di mantenere un buon livello di fertilità.
Ben dotato: 25,1 – 35,0 g/kg	Il suolo ha un contenuto di sostanza organica che si pone sopra alla media dei suoli utilizzati per le produzioni agricole. Gli apporti di ammendanti organici può essere di limitata entità al fine di garantire il mantenimento dei livelli di sostanza organica raggiunti.
Ricco: 35,1 - 50 g/kg	Il suolo ha un elevato contenuto di sostanza organica grazie ai buoni apporti di sostanza organica. L'elevata quantità di sostanza organica può derivare da elevati apporti di materiali organici naturali (es. bosco) o antropici (es. letamazioni, residui colturali) o dalla ridotta velocità di mineralizzazione, dovuta a presenza di acqua (es. zone paludose) o clima freddo (es. aree di montagna). Con le concimazioni non è necessario apportare ulteriori materiali organici. Ottima la riserva idrica derivata dalla componente organica del suolo.
Molto ricco: > 50 g/kg	Questi suoli sono fortemente influenzati dalla componente organica che determina una elevata capacità di scambio cationico e un'ottima sofficità del suolo stesso. Tale situazione deriva da elevati apporti organici naturali (es. bosco) associati alla ridotta velocità di mineralizzazione degli stessi. Le eventuali concimazioni non devono prevedere apporti ulteriori di materiali organici siano essi concimi o ammendanti. Anche in questo caso è ottima la riserva idrica.

3.7 FERTILITÀ

Classe Valutata	fertilità	Descrizione
<u>Buona</u>		Il suolo non ha particolari limitazioni nella scelta delle colture. Gli elementi chimici della fertilità sono sufficienti ed equilibrati fra loro. Con le concimazioni è necessario integrare solo le asportazioni della coltura praticata.
<u>Sufficiente</u>		Il suolo ha solo alcune particolari limitazioni derivate da carenza di elementi chimici della fertilità. Con le concimazioni è necessario integrare solo le asportazioni della coltura praticata
<u>Scarsa</u>		Il suolo ha molte limitazioni derivate da carenza di elementi chimici della fertilità o da eccessi di acidità. Per effettuare le concimazioni è necessario conoscere gli elementi che devono essere incrementati per assicurare la produttività delle colture. La scelta delle colture è condizionata dalla loro adattabilità alle condizioni limitanti riscontrate -

3.8 PH

Il pH indica il grado di abbondanza di elementi basici nei suoli con carbonati di calcio o l'assenza degli stessi nei terreni acidi. Le classi di pH sono quelle indicate dalla Società Italiana Scienza del Suolo.

Classe	Descrizione
<u>Molto acido: pH <5,41</u>	I suoli appartenenti a questa classe limitano la scelta delle colture, a causa delle elevate quantità di alluminio solubile. A questi valori di pH si adattano le piante acidofile, sia ornamentali (azalee, rododendri) che fruttifere (mirtillo). La coltivazione di altre piante è possibile dopo correzioni della reazione con adeguate quantità di calcio e di magnesio.
<u>Acido: pH 5,41 - 5,90</u>	Anche il suoli appartenenti a questa classe limitano la scelta delle colture praticabili. Questi valori di pH permettono la coltivazione di piante acidofile, sia ornamentali (azalee, rododendri) che fruttifere (mirtillo). La coltivazione di altre piante è possibile dopo correzioni con adeguate quantità di calcio e di magnesio.
<u>Subacido: pH 5,91 – 6,70</u>	I suoli subacidi sono idonei alla coltivazione di quasi tutte le specie di interesse agrario. Le concimazioni possono essere utilmente effettuate conoscendo gli elementi che eventualmente necessitano di essere incrementati
<u>Neutro: pH 6,71 – 7,20</u>	I suoli neutri sono idonei alla coltivazione di tutte le colture. Le concimazioni possono essere utilmente effettuate conoscendo gli elementi che eventualmente necessitano di essere incrementati
<u>Subalcalino: pH 7,21 - 8,10</u>	I suoli subalcalini sono idonei alla coltivazione delle colture tolleranti l'alcalinità. I carbonati presenti nel suolo possono limitare la disponibilità di microelementi.
<u>Alcalino: pH > 8,10</u>	I suoli alcalini sono idonei alla coltivazione delle colture tolleranti l'alcalinità e resistenti alle forti limitazioni della disponibilità di microelementi quali il ferro. Frequente è la carenza di fosforo assimilabile.

3.9 GRANULOMETRIA

La granulometria indica la quantità relativa delle particelle solide che compongono il suolo.

Il termine “franco” indica un suolo con quantità di sabbia, limo ed argilla in rapporti equilibrati che garantiscono una buona lavorabilità dello stesso ed assicura una buona riserva di acqua per le coltivazioni. I termini “leggero” o “pesante” indicano suoli tendenzialmente sabbiosi nel primo caso (franco-sabbiosi o sabbioso-franchi) o tendenzialmente limosi nel secondo caso (franco-limosi, limosi o franco-limosi-argillosi). Le classi di granulometria sono quelle riportate dalla Società Italiana Scienza del Suolo.

Classe	Descrizione
<u>Franco</u>	Il suolo ha quantità equilibrate di sabbia, limo e argilla. Suoli che non presentano particolari problemi per lo svolgimento delle lavorazioni meccaniche. Buona la riserva idrica che assicura la produttività delle colture
<u>Franco-argilloso</u>	Il suolo ha una quantità di limo superiore all'ottimale, ma non è ancora il componente dominante.
<u>Franco-limoso-argilloso</u> <u>Franco-limoso</u>	Suoli che necessitano di attenzione per effettuare le lavorazioni meccaniche nelle condizioni di tempera. Tendenza a ristagni idrici nelle zone calpestate. Buona la riserva idrica.
<u>Franco-sabbioso</u>	Il suolo ha una quantità di sabbia superiore all'ottimale, ma non è ancora il componente dominante. Suoli che non presentano particolari problemi per lo svolgimento delle lavorazioni meccaniche. Buono il drenaggio ma può essere bassa la riserva idrica per le colture.
<u>Sabbioso franco</u>	Il suolo ha una quantità di sabbia che supera l'ottimale e diventa evidente la dominanza della sabbia nelle caratteristiche del suolo stesso. Questi suoli non presentano particolari problemi per lo svolgimento delle lavorazioni meccaniche. Buono il drenaggio, ma è bassa la riserva idrica per le colture. Elevato anche il consumo di sostanza organica per le condizioni favorevoli all'ossidazione.

4. CARATTERIZZAZIONE AMBIENTALE DEL TERRITORIO COMUNALE

In questo capitolo si riportano gli esiti delle analisi della superficie comunale con particolare riferimento alle aree non urbanizzate individuando i seguenti ambiti territoriali:

Ambiti boscati si tratta di superfici rientranti nella classificazione regionale di bosco e conseguentemente tutelate dalla normativa forestale e paesaggistica.

Ambiti coltivati in cui sussiste un medio o elevato livello di utilizzazione del suolo ai fini agricoli e colturali tipici del territorio, in cui vige è ancora evidente l'attività produttiva; Questi ambiti includono le parti di territorio che sono state messe a coltura e vengono annualmente lavorate per la produzione ai fini agro-zootecnici.

Parchi, giardini e verde periurbano sono aree ad elevato grado di antropizzazione sia per la vicinanza e l'inclusione nelle zone urbanizzate, pubbliche o private, che per l'elevata fruizione e l'alta intensità di manutenzione.

Quanto di seguito descritto trova riferimento cartografico nelle Tavole del Piano di Governo del Territorio, nella planimetria "uso del suolo" (Tav 1).

4.1 AMBITI BOSCATI

L'analisi del comparto è stata sviluppata sulla base di alcune considerazioni basilari, in merito alla funzionalità ecologica globale degli elementi lineari ed areali individuati.

Si è mantenuto come presupposto fondamentale il valore ecologico rivestito dalle formazioni individuate in base ai seguenti parametri:

- composizione specifica delle componenti arboree e arbustive delle unità individuate;
- funzione mitigante in rapporto ad aree ed elementi potenzialmente impattanti sul territorio (urbanizzato residenziale e produttivo, rete viaria), anche in ragione della attività di “filtro” polivalente (inquinanti, rumore, barriera visiva) svolta dalle unità individuate
- funzione ecologica svolta da elementi localizzati in prossimità di corsi d'acqua (arricchimento della funzionalità e dell'efficienza del corridoio) o in vicinanza delle superfici classificate come bosco ai sensi della vigente normativa (possibile intrusione della matrice boscata in aree permeabili a minore grado di naturalità – spazi agricoli – con aumento della funzionalità ecologica globale).

Il lavoro ha previsto il censimento degli elementi lineari ed areali tramite fotointerpretazione delle ortofoto digitali del Database topografico comunale, a cui ha fatto seguito il necessario rilievo a terra per l'individuazione dei parametri della composizione specifica.

Nell'ambito di rilievo e censimento dell'uso del suolo sono stati rilevati, nel territorio comunale di Chignolo Po, aree definibili “boscate” per un ammontare di circa **39 ettari**-

La classificazione è avvenuta secondo quanto previsto dalla vigente normativa regionale di cui alla legge Regionale n. 31/2008.

Ai fini dell'indagine si ricorda quindi che sono state considerate bosco:

a) le formazioni vegetali, a qualsiasi stadio di sviluppo, di origine naturale o artificiale, nonché i terreni su cui esse sorgono, caratterizzate simultaneamente dalla presenza di vegetazione arborea o arbustiva, dalla copertura del suolo, esercitata dalla chioma della componente arborea o arbustiva, pari o superiore al venti per cento, nonché da superficie pari o superiore a 2.000 metri quadrati e larghezza non inferiore a 25 metri;

b) i rimboschimenti e gli imboschimenti;

Non sono invece stati considerati bosco:

- gli impianti di arboricoltura da legno e gli impianti per la produzione di biomassa legnosa;
- i filari arborei, i parchi urbani ed i giardini;
- gli orti botanici, i vivai, i piantonai ed i frutteti;
- le formazioni vegetali irrilevanti sotto il profilo ecologico, paesaggistico e selvicolturale.

La colonizzazione spontanea di specie arboree o arbustive su terreni non boscati dà origine a bosco solo quando il processo è in atto da almeno cinque anni. Le caratteristiche del bosco sono date dalla conformazione per tipologia e quantità allo stato di fatto dei luoghi, i termini bosco, foresta e selva sono equiparati.

Obiettivi di intervento ed azioni in aree a bosco

- Tutti gli interventi in area a bosco sono normati dalla Legge Regionale n. 31/2008 e s.m. e gli interventi dovranno rispettare le Norme Forestali di cui al Regolamento regionale n. 5/2007 e succ. mod. e int., che finalizza tutti gli interventi alla “tutela, valorizzazione delle superfici, del paesaggio e dell’economia forestale.
- La disciplina selvicolturale e forestale in genere è competenza degli enti forestali, in questo caso della Provincia di Pavia.

4.2 PARCHI GIARDINI E VERDE FUORI FORESTA

In quest'ambito di indagine rientrano aree verdi pubbliche o d'uso pubblico con aiuole e filari, in cui è presente una ricca vegetazione antropizzata di elevata valenza estetica, funzionale, igienica, di protezione ancorché strettamente connessa all'urbanizzato.

La distribuzione di queste aree è riportata nell'apposita tavola nell'ambito delle seguenti categorie:

PARCHI E GIARDINI CON VERDE ORNAMENTALE DI PREGIO – si tratta di superfici occupate e gestite a parco o ampio giardino di villa in cui è presente un vegetazione di specie ornamentali o specifiche di elevato valore paesaggistico ambientale.

ALBERI SINGOLI A GRUPPI O MACCHIA popolamenti arborei di interesse ecologico o paesaggistico non rientranti nella definizione regionale di bosco

FILARI ARBOREI impianti arborei allineati a filare e non rientranti nella definizione regionale di bosco

4.2.1 SIEPI, FILARI E FASCE BOScate

Sebbene non sottoposti al regime della normativa forestale i filari, i boschetti e gli alberi isolati rappresentano importanti elementi di ecologia del paesaggio rurale. Questi sono collocati per lo più lungo la viabilità secondaria, a ridosso del cambio di pendenza degli alvei principali, a margine dei coltivi. Siepi campestri, filari, e altre formazioni lineari minori, insieme con gli alberi isolati, assumono particolare interesse produttivo e naturalistico.

Nel territorio comunale sono state rilevate siepi o formazioni lineari degne di interesse per una superficie di circa **41** ettari.

Questi sistemi lineari sono stati individuati soprattutto in corrispondenza di fossi, capezzagne e strade campestri.

Uno degli obiettivi di "rete ecologica", sarebbe quella di incentivare le aziende agricole a reintrodurre nelle campagne tali strutture vegetali.

Si tratta di un patrimonio polifunzionale che, oltre a fornire legname di facile prelievo, svolge quindi la funzione di rete ecologica di collegamento tra i boschi, caratterizzando il paesaggio rurale oltre che di primo filtro al trattenimento di sostanze fertilizzanti in dilavamento dai seminativi.

E' pertanto importante assicurare la continuità di tali formazioni, evitandone l'estirpo e assicurandone la rinnovazione dopo i tagli, particolarmente per le piante d'alto fusto.

Le siepi, i filari e le aree boscate sono quindi una risorsa per l'ambiente e per l'agricoltura.

Una convinzione tuttora molto diffusa è che le siepi ai bordi dei campi siano sinonimo di competizione e riduzione delle produzioni agricole. Questo fattore, oltre alla meccanizzazione che ha aumentato la capacità lavorativa al punto da unificare il maggior numero di appezzamenti arativi, ha visto nei decenni passati la scomparsa di molti elementi lineari che caratterizzavano il paesaggio.

Gli studi e le prove di campo hanno fornito risultati interessanti a sostegno dell'utilità di ripiantumare le campagne con siepi e filari. L'Unione Europea stessa, attraverso il nuovo Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013, prosegue nell'azione di sostegno economico (iniziata negli anni 90) alla messa a dimora ed alla manutenzione di queste strutture vegetali.

Nella maggior parte delle Regioni italiane le misure 214 azione 9 (Conservazione di spazi naturali e seminaturali e di paesaggio agrario) e 216 azione 3 (Ripristino di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario) del PSR sono state attivate a partire da settembre 2008.

Anche le amministrazioni comunali possono avere un ruolo informativo e divulgativo su queste opportunità, a favore delle aziende presenti nel loro territorio.

4.2.2 Linee di intervento

Il sistema costituito dagli elementi arborei lineari ed areali costituisce un comparto di rilievo negli assetti territoriali del Comune.

Le principali linee di intervento sono quindi relative al mantenimento delle formazioni meglio strutturate e disposte, e alla riqualificazione di quelle degradate, tramite:

- sensibilizzazione e informazione circa l'importanza degli elementi lineari, alcuni dei quali anche di rilievo paesaggistico;
- salvaguardia e conservazione delle formazioni di maggiore interesse (secondo la scala di valori attribuita) anche in collaborazione con le amministrazioni locali e le aziende agricole;
- riqualificazione di unità degradate (ricomposizione specifica, inserimenti, allargamenti ed estensioni) anche con la partecipazione delle aziende agricole locali, a programmi di finanziamento (es. PSR 2007 -2013) da strutturarsi a livello comprensoriale;

- possibilità di stesura di un piano di interventi specifico, con la redazione di modelli progettuali applicabili alle casistiche individuate (riqualificazione, costituzione, ampliamento, sostituzione) a cui applicare gli indici di priorità di intervento derivanti dai punteggi attribuiti;
- eventuale salvaguardia normativa a livello comunale (regolamento del verde, PRG e PGT).

4.3 AMBITI COLTIVATI

Nella definizione degli ambiti coltivi si prendono in considerazione le aree dedicate alle attività agricole, vivaistiche e zootecniche. Nell'indagine si è altresì fatto riferimento anche ad aree che potenzialmente sono destinate a tali scopi per destinazione, giacitura e disponibilità, ma che versano temporaneamente in stato di abbandono colturale

La distribuzione delle superfici rilevate è riportata nella tavola apposita "uso del suolo" e fa riferimento ai seguenti usi del suolo:

USO DEL SUOLO	DESCRIZIONE
AREE INCOLTE, RADURE	Superfici di varia ampiezza non coltivate con vegetazione cespugliosa arbustiva incolta ed infestante
IMPIANTO DI ARBORICOLTURA DA LEGNO	Area agricola con coltivazione di specie a rapido accrescimento o per produzione di biomassa
IMPIANTO DI VIVAIO	Area agricola con coltivazione di specie arboree ornamentali a vivaio
ORTI, FRUTTETI	Superfici a conduzione familiare con colture di ortaggi e frutta
SEMINATIVO	Superfici agricole soggette a lavorazione e conduzione agraria per uso seminativo (mais, frumento, orzo)
PRATO STABILE	Superfici agricole soggette a lavorazione e conduzione agraria a prato stabile e occasionalmente da pascolo
SUOLO NUDO	Superfici agricole e non temporaneamente senza presenza di vegetazione

4.4 RETE NATURA 2000

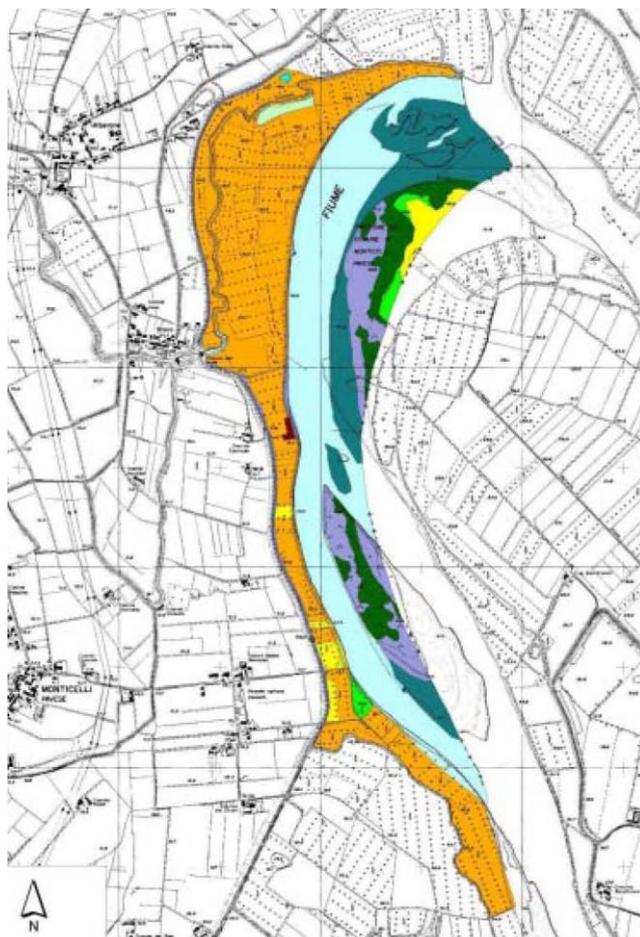
4.4.1 Zone di protezione speciale ZPS

Le zone di protezione speciale "Zps" insieme ai siti di importanza comunitaria "Sic" costituiscono la Rete Natura 2000 concepita ai fini della tutela della biodiversità europea attraverso la conservazione degli habitat naturali e delle specie animali e vegetali di interesse comunitario.

Le Zps, non sono aree protette nel senso tradizionale e non rientrano nella legge quadro sulle aree protette n. 394/91, ma sono previste e regolamentate dalla direttiva comunitaria 79/409 "Uccelli", recepita dall'Italia dalla legge sulla caccia n. 157/92.

L'obiettivo della direttiva è la "conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico", che viene raggiunta non soltanto attraverso la tutela delle popolazioni ma anche proteggendo i loro habitat naturali, con la designazione delle Zone di protezione speciale (Zps).

Una piccola parte del territorio comunale fa parte della ZPS denominata "Po di Monticelli Pavese e Chignolo Po", codice IT2080702, istituita con Delibera della Giunta Regionale n° 1791/06.



Questa la descrizione dell'area:

Il sito, con una superficie di 291 ha e un'altitudine compresa tra i 45 e i 58 mt slm, occupa il corso e alcune aree golenali del Po. Il fiume modella la morfologia dell'area al variare del regime idrologico nel tempo, modificando le sponde e muovendo gli accumuli detritici che costituiscono le barre fluviali, i dossi e gli spiaggioni. Nell'area sono presenti gli ambienti fluviali tipici dei corsi d'acqua planiziali, il sito comprende alcune isole e diversi depositi alluvionali, sulle sponde e nella aree golenali si rilevano zone umide lentiche, boschi igrofilo e fasce arbustive ripariali. Molte specie di uccelli (tra cui diverse di interesse comunitario) popolano la zona sia in periodo di nidificazione sia durante le migrazioni. Importante risorsa trofica per gli uccelli nel sito è la presenza di una ricca e diversificata fauna ittica.

Habitat e vegetazione

Circa il 40% della ZPS è occupato da una fascia agricola a pioppeto, che segue la riva sinistra del Fiume fino a tutta la sponda. Al di sotto dell'argine maestro scorre, nel pioppeto, un canale adeguato all'uso da parte degli anfibi, meno dall'avifauna acquatica. Gli ambienti naturali si trovano invece in alveo e sulla sponda opposta: isole sabbiose con vegetazione arbustiva e arborea già sviluppata e barre fluviali in cui la vegetazione è ancora largamente assente o in stadi pionieri. Gli habitat di interesse comunitario presenti sono:

3260 Fiumi delle pianure e montani con vegetazione del Ranunculion fluitantis e Callitriche-Batrachion

3270 Fiumi con argini melmosi con vegetazione del Chenopodion rubri p.p. e Bidention p.p.

*91E0 * Foreste alluvionali di Alnus glutinosa e Fraxinus excelsior (Alno-Padion, Alnion incanae, Salicion albae)*

I tre habitat sono tutti considerati complessivamente di "buona rappresentatività" e con un buon grado di conservazione. Non sono segnalate specie vegetali di interesse comunitario o di elevato interesse conservazionistico.

Fauna

Poche specie di Uccelli di interesse comunitario sono presenti in periodo riproduttivo: Tarabusino e Falco di palude nelle aree umide, Sterna Comune e Fraticello sulle barre nude, Averla piccola e Ortolano al margine degli arbusteti o delle fasce boscate. Non mancano nidificazioni interessanti tra le specie di avifauna forestale, come Lodolaio e Cincia bigia. Considerati gli habitat presenti, il sito è ovviamente frequentato da Ardeidi, limicoli e Anatidi nelle altre fasi del ciclo annuale, e da un consistente numero di specie di Passeriformi che utilizzano i frammenti di bosco e di arbusteto igrofilo per la sosta migratoria. La modesta superficie del sito fa sì che le popolazioni di uccelli interessate non assumano consistenze

particolarmente rilevanti. Tuttavia, la posizione di quest'area nel sistema di aree simili che interessa il corso del Po ne fa uno dei tasselli importanti per garantire la continuità spaziale delle popolazioni stesse, e permettere lo scambio di individui e di geni all'interno di metapopolazioni geograficamente strutturate. La fauna di interesse comunitario è arricchita da 8 specie di pesci di interesse comunitario. Tra gli insetti è segnalata la presenza del Coleottero xilofago *Osmoderma eremita*. Non mancano gli elementi di interesse anche tra le "altre specie" segnalate nella Tabella 3.3 del Formulario standard, vale a dire micromammiferi rari nella pianura come il Topolino delle risaie e il Moscardino e come pure il Mustiolo, presenza di spiccato interesse biogeografico per la sua posizione al limite settentrionale dell'areale di distribuzione. Gli habitat delle barre fluviali offrono la possibilità di una contemporanea presenza di specie di erpetofauna degli ambienti aridi (*Ramarro occidentale*, *Biacco*) e degli ambienti umidi (*Natrice dal collare*, l'endemica *Raganella italiana*), tutte considerate prioritarie per la conservazione dalla Regione Lombardia.

Il territorio è caratterizzato da una elevata pressione antropica, che come primo effetto può provocare l'alterazione dei meccanismi di libera evoluzione dei corsi d'acqua, causando la progressiva scomparsa di lanche e zone umide entro le golene e la riduzione delle fasce di vegetazione arborea e arbustiva ripariale. Altre minacce causate dalla pressione antropica derivano dall'intensificazione delle attività agricole ed estrattive, dall'inquinamento delle acque, dall'abusivismo edilizio. Si segnala inoltre la diffusione di *Myocastor coypus* che produce notevoli danni, in particolare all'avifauna che nidifica tra la vegetazione acquatica.

Revisione critica degli obiettivi di conservazione

La dimensione ridotta della ZPS consente di prevedere una puntuale programmazione di interventi conservativi per le emergenze presenti, alle quali sarebbe opportuno associare la valutazione dell'entità dei popolamenti attraverso campagne di censimento o monitoraggio. Per quanto riguarda gli habitat antropici, si auspica la gestione eco-compatibile del pioppeto e la sua graduale sostituzione con elementi del bosco igrofilo. La presenza di un campo di gare motonautiche introduce un elemento di disturbo sia diretto, per il passaggio e il rumore prodotto dai fuoribordo, sia indiretto, per l'affluenza del pubblico sul posto. Pur non volendo presagire l'eliminazione di una struttura preesistente all'istituzione della ZPS (nel 2005), si considera indispensabile che l'esecuzione delle gare tenga conto della sensibilità dei fenomeni biologici e si svolga in tempi e modi non dannosi per la fauna e gli habitat.

Validazione dei contenuti dei Formulari e dei relativi aggiornamenti

L'elenco di specie riportato nel Formulario standard appare ragionevolmente esaustivo. Le informazioni presentate risultano in effetti coerenti con i contenuti della Banca Dati Ornitologica

Regionale e con le informazioni pubblicate negli atlanti di distribuzione. Appare tuttavia necessario valutare la consistenza dell'eventuale popolazione riproduttiva di Sterna comune e Fraticello, oltre che la distribuzione e la consistenza dei popolamenti di Passeriformi.

La Giunta Regionale, nella seduta del 20 febbraio 2008 ha approvato, con Delibera n. 6648, la Nuova classificazione delle Zone di Protezione Speciale (ZPS) e individuazione di relativi divieti, obblighi e attività, in attuazione degli articoli 3, 4, 5 e 6 del d.m. 17 ottobre 2007, n. 184 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

Sul 1° Supplemento Straordinario al B.U.R.L. n. 35 del 26 agosto 2008 è stata pubblicata la DGR 8/7884 del 30 luglio 2008 "Misure di conservazione per la tutela delle ZPS lombarde ai sensi del d.m. 17 ottobre 2007, n.184 - Integrazione alla d.g.r. n.6648/2008"

A seguito dell'approvazione, con deliberazione del C.I.P.E. del 2 aprile 2008, del Progetto Strategico Speciale "Valle del Fiume Po", che prevede l'obiettivo operativo "Aumento della biodiversità" e creazione di una rete ecologica a scala di asta fluviale, sono stati formalizzati gli indirizzi per la redazione dei piani di gestione dei Siti Natura 2000 localizzati lungo l'asta del fiume Po alla luce delle recenti Misure di Conservazione individuate per le ZPS di ambiente fluviale (d.g.r. 26 novembre 2008 n. 8/7884) e delle considerazioni svolte in relazione al corridoio primario fiume Po e dell'Area prioritaria fiume Po (d.g.r. 26 novembre 2008 n. 8/8515 "Approvazione degli elaborati finali relativi alla Rete Ecologica Regionale e del documento Rete Ecologica Regionale e programmazione territoriale degli enti locali").

La documentazione approvata risponde all'esigenza di indirizzare l'individuazione delle modalità di monitoraggio, delle possibili criticità e degli obiettivi di conservazione dei Siti situati nell'area che caratterizza il tratto del fiume Po in territorio lombardo ed è integrato con un elenco di "best practices" mutuato da esempi, non solo italiani, raccolti principalmente attraverso un ampio esame delle principali fonti bibliografiche disponibili (letteratura scientifica e tecnica).

5. ANALISI DEL COMPARTO PRODUTTIVO AGRICOLO

L'analisi del comparto agricolo all' interno degli studi del PGT ha previsto la raccolta di una serie di dati volti a:

Qualificare dal punto di vista produttivo e strutturale le aziende agricole operanti sul territorio (indipendentemente dalla localizzazione della sede aziendale) tramite:

- definizione dell' indirizzo produttivo;
- definizione dei parametri di superficie aziendale (SAU);
- definizione della consistenza degli allevamenti (bovini, equini, suini, avicunicoli);

Qualificare dal punto di vista territoriale il comparto agricolo mediante la definizione di:

- uso agricolo del territorio secondo le categorie di seguito elencate: PRATO, SEMINATIVO, INCOLTO, BOSCO, VIVAIO, LEGNOSE/FRUTTIFERI, ORTO URBANO etc.;

Le analisi e la raccolta dati sono state condotte principalmente attraverso la consultazione di:

- banca dati regionale SIARL (Sistema Informativo Agricolo Regione Lombardia) che contiene numerosi dati quantitativi, strutturali e geografici relativi alla maggior parte delle aziende agricole del territorio lombardo;
- banca dati aziende delle Camere di Commercio di Pavia, per l'integrazione dei dati e per la costituzione delle tabelle anagrafiche di indagine;
- rilievi sul territorio e contatti per l'affinamento e la verifica del dato raccolto.

La precisione ed il rilievo eseguito sono pertanto maggiori rispetto al dato DUSAF 2.0 regionale.

5.1 QUANTITA' E CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE CENSITE

5.1.1 NUMERO DI AZIENDE ATTIVE

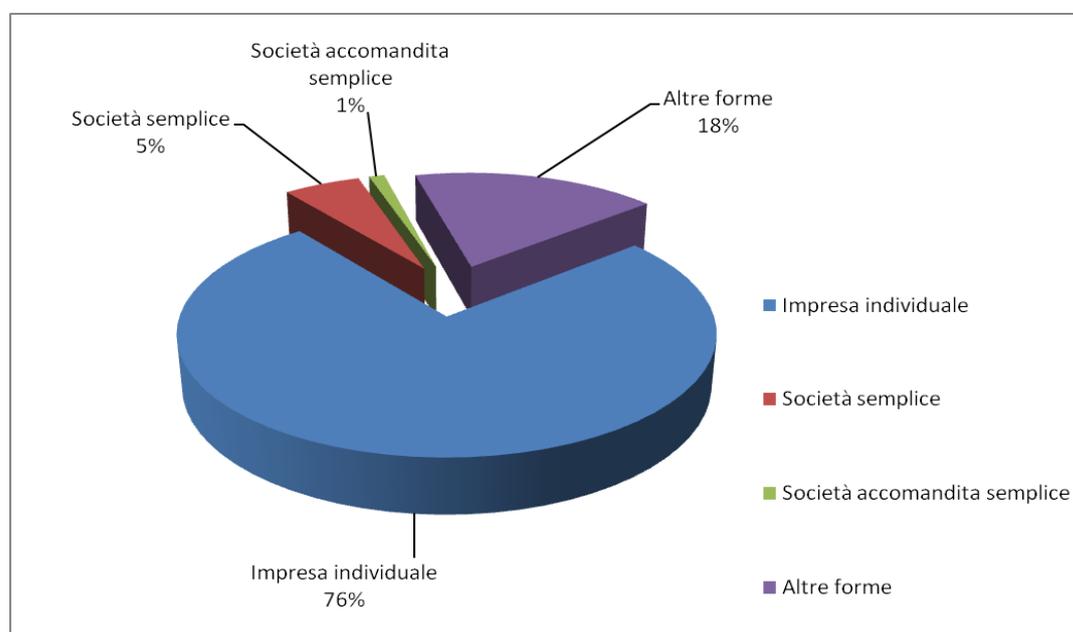
In totale, le aziende agricole con posizione attiva a SIARL (Sistema Informativo Agricolo della Regione Lombardia) nel territorio comunale di Chignolo Po **sono circa 90**.

Questo dato riporta le aziende che hanno superficie agricola utile coltivata, in quanto risultano presenti anche molte intestazioni senza collegamento con terreni coltivati.

5.1.2 LA NATURA GIURIDICA

La quasi totalità delle aziende agricole sono delle Imprese Individuali: su 90 aziende censite, ben 68 sono riferibili a questa tipologia. solo 6 si trovano sotto forma di natura societaria (società semplice, o accomandita).

TIPOLOGIA	N°
Impresa individuale	68
Società semplice	5
Società accomandita semplice	1
Altre forme	16
TOTALE	51



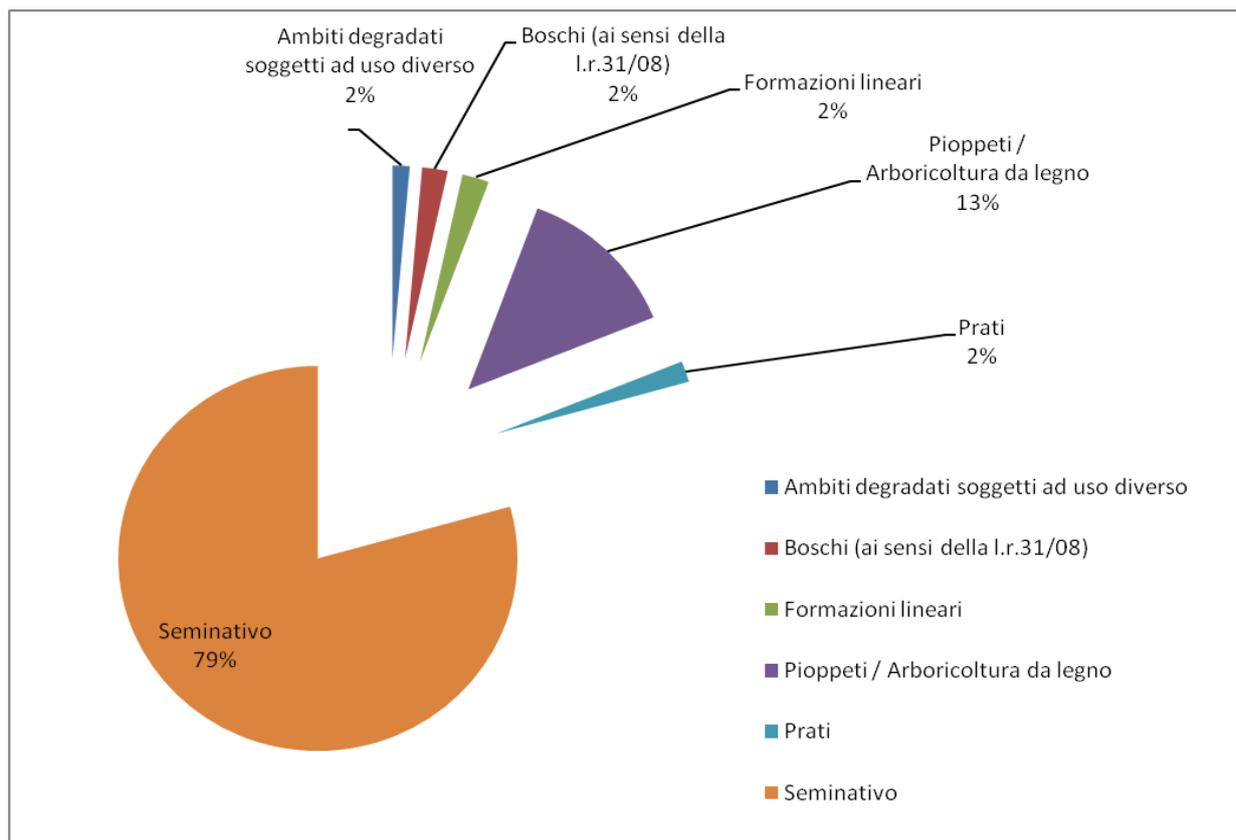
5.1.3 USO DELLE SUPERFICIE AGRICOLE

Il censimento dell'uso del suolo, utilizzando le basi cartografiche del recente volo aereo per la costruzione del DataBase Topografico incrociate con i dati DUSAF 2 e verificate a campione in loco, ha evidenziato i seguenti dati, individuabili e meglio leggibili sulla carta dell'uso del suolo.

QUALITA' DI COLTURA	SUPERFICIE (ha)
Ambiti degradati soggetti ad uso diverso	26,79
Boschi (ai sensi della l.r.31/08)	38,8
Formazioni lineari	41,21
Pioppeti / Arboricoltura da legno	250,26
Prati permanenti	33
Seminativo	1.493,54
Vegetazione arbustiva e dei cespuglieti	4,44
Colture orto florovivaistiche	6,93
Legnose agrarie	13,56
TOTALE	1.869,47

Rilievo intero territorio agricolo. Elaborazione con software GIS.

Escludendo le categorie al di sotto dell'1% si riportano i valori in termini percentuali delle coltivazioni rilevate.



5.1.4 ALLEVAMENTI

La valutazione della consistenza e tipologia di allevamenti di Chignolo Po si è basata sui dati dell'ASL della provincia di Pavia e sui dati del SIARL, aggiornati al secondo semestre 2010.

Le tipologie d'allevamento riportate in Tabella sono il frutto di semplificazione delle tipologie indicate, per una più immediata lettura della presente relazione.

Dalla lettura della tabella, si evidenzia in termini numerici e di categoria il comparto zootecnico comunale.

	Bovini latte	Bovini carne	Equini	Suini	Ovi Caprini	Cunicoli	Avicoli
N° aziende	2	4	2	2	1	1	1
N° capi	140	75	19	343	17	15	200

In totale risultano attive 8 aziende agricole con presenza di carico zootecnico.

5.1.5 AGRITURISMI ED OPERATORI BIOLOGICI

In base alla Legge Regionale 8 giugno 2007, n. 10 art. 2 comma 1: per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli, in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento animali.

L'agriturismo persegue obiettivi precisi aventi carattere:

- economico, ovvero di integrazione delle rendite aziendali per migliorare le condizioni di vita degli agricoltori, conformemente agli scopi della politica agricola comune (PAC);
- socio-culturale, ovvero di intensificare i rapporti tra città e campagna, sviluppare nuove forme di turismo e conservare l'identità del patrimonio rurale anche attraverso la valorizzazione di prodotti tipici enogastronomici;
- ambientale, ovvero la salvaguardia del territorio tramite un miglior utilizzo e conservazione del patrimonio naturale e dell'edilizia rurale;
- occupazionale, ossia permettere lo sviluppo agricolo in modo da frenare la perdita di agricoltori sul territorio rurale e la

perdita di forza-lavoro giovane attraverso nuove opportunità di lavoro.

Per quanto riguarda le attività di diversificazione aziendale, non è stato rilevato nessun agriturismo appartenente al circuito regionale e nessuna fattoria didattica accreditata dalla Regione Lombardia.

Dalle indagini compiute presso gli Enti competenti (Ente provinciale e Regione Lombardia) risultano attive all'interno del territorio di Chignolo Po le seguenti aziende agrituristiche e le aziende agricole aderenti a programmi di agricoltura biologica certificati da organismi di controllo autorizzati.

TIPOLOGIA	QUANTITA'
Fattoria didattica	1
Agriturismo	0

Tab. aziende agrituristiche tratti dal **Sito Provincia di Pavia**

TIPOLOGIA	QUANTITA'
Conduzione biologica	1
Miste	0
Preparatori	0

Tab. aziende biologiche tratti dal **Decreto n. 9150** del 28/09/2010, pubblicato su BURL n. 42 – Supplemento straordinario n.3 del 21 ottobre 2010.

5.1.6 CONSORZI DI BONIFICA

Il territorio di bonifica delle Lombardia occupa l'area di pianura e di media collina della regione ed è suddiviso in comprensori di bonifica, unità omogenee sotto il profilo idrografico e idraulico. All'interno di ciascuno comprensorio opera un consorzio di bonifica. I comprensori attualmente definiti sono 19.



Il comune di Chignolo Po ricade nella giurisdizione del consorzio di bonifico Est Ticino Villoresi (area 4 nell'immagine)

Il territorio del consorzio Est Ticino Villoresi si estende su un'area molto vasta e con problematiche territoriali complesse per la presenza della città di Milano e del suo hinterland. A sud, in prossimità del Po, il consorzio provvede alla bonifica idraulica per scolo meccanico alternato del territorio del cosiddetto Basso Pavese. Le acque irrigue, derivate dall'Adda e dal Ticino, sono veicolate dal canale Villoresi, dalla storica rete costituita dai Navigli Grande, Martesana, Bereguardo e Pavese. A queste acque si sommano quelle prelevate da fontanili, molti dei quali oggi abbandonati, e da altri corsi d'acqua pubblici di minore importanza. La costruzione del Canale Villoresi nel 1884 ha permesso di estendere l'irrigazione ai territori asciutti del nord Milano, grazie all'utilizzo di acqua del lago Maggiore derivata dalla pregevole opera di presa realizzata in località Panperduto di Somma Lombarda.

5.2 CONSIDERAZIONI

A seguito dei dati raccolti, si è passati alla valutazione delle criticità e potenzialità evidenziate dal settore in esame.

Sono quindi state valutate anche le criticità e le potenzialità che interessano il comparto a livello ecosistemico, a livello paesistico, a livello colturale e storico testimoniale.

5.2.1 SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE DEL SETTORE AGRICOLO

La scarsa adesione a programmi di agricoltura a maggiore compatibilità ambientale rappresenta una criticità importante anche in funzione delle caratteristiche aziendali del comparto. La diminuzione o la razionalizzazione nell'apporto di sostanze chimiche ed organiche alle colture e al suolo, risulta inoltre determinante, oltre che per gli assetti ecologici globali dell' area, soprattutto in ragione della classificazione delle aree in base all' art. 19 e Allegato 7/A1 d.lgs 152/99 (152/06) - Comuni ricadenti in zone vulnerabili da nitrati di origine agricola e civile e in zone di attenzione – e alle esigenze e modalità di smaltimento e riutilizzo di reflui zootecnici in base alla L.R. 37/93 e successive modifiche.

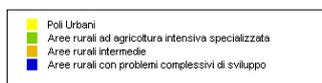
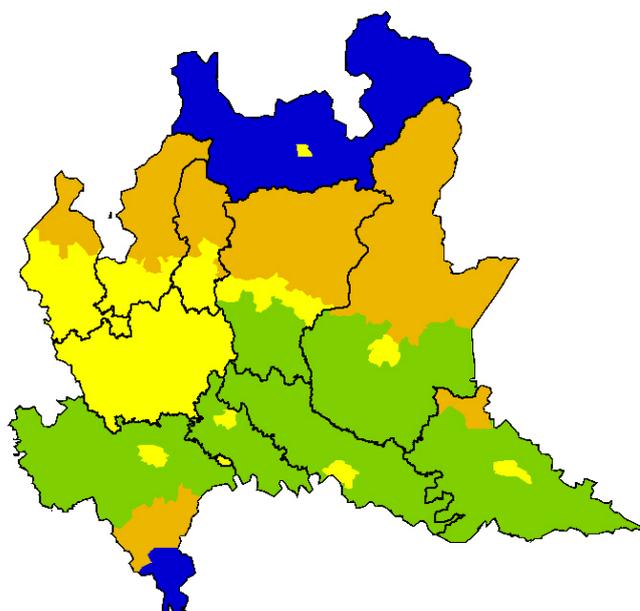
Si fa presente che il territorio di Chignolo Po ricade in zone parzialmente vulnerabili ai nitrati con circa 1,60 kmq su 23,36 kmq totali inseriti in fascia PAI.

5.2.2 ZONIZZAZIONE AI SENSI DEL PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE

2007 – 2013

Il comune di Chignolo Po, è ubicato nell'area denominata "AREE RURALI AD AGRICOLTURA INTENSIVA E SPECIALIZZATA **ARAI**S - **B**". *In questo gruppo rientrano quelle aree di pianura che presentano caratteristiche a valenza rurale, significativamente rurale o anche di rurale urbanizzato. In queste aree è essenziale procedere verso un migliore livello di sostenibilità dei processi produttivi. Una priorità assoluta è rappresentata dalla riduzione del carico di azoto nelle acque, nel rispetto della direttiva nitrati. Inoltre sono frequenti le situazioni di difficoltà di mercato, legate al fatto che le produzioni sono spesso di tipo indifferenziato. Attraverso le misure orientate alla competitività gli interventi saranno indirizzati a un riposizionamento dell'agricoltura intensiva, mirando a innovare processi e prodotti anche coinvolgendo altri attori delle filiere, oltre quelli della produzione e della trasformazione. (Fonte PSR)*

Le aree rurali ad agricoltura intensiva specializzata (ARAIIS), che coprono quasi il 40% del territorio regionale con il 24,1% della popolazione, corrispondono alla pianura meridionale e centro-orientale della regione, oltre che alla collina bresciana.



Complessivamente, si tratta di 571 comuni abitati dal 24% della popolazione complessiva regionale.

5.2.3 MISURA 214 “PAGAMENTI AGROAMBIENTALI” DEL PSR

La **misura 214** finanzia impegni pluriennali volontari e aggiuntivi a quelli previsti dalla condizionalità, per una gestione dell’azienda agricola rispettosa dell’ambiente.

Vengono finanziati impegni agroambientali pluriennali che i richiedenti si assumono volontariamente. Questi impegni si aggiungono a quelli previsti dalla “condizionalità” e dai “requisiti minimi in materia di fertilizzazione e protezione delle colture” indicati dalla normativa comunitaria.

Il finanziamento consiste in un “premio” annuo che serve a ripagare il richiedente per i minori redditi e/o i maggiori costi che gli derivano dal rispetto degli impegni agroambientali.

I soggetti che possono usufruire di tali contributi sono le imprese individuali, le società agricole, le società cooperative e gli enti pubblici.

Per le sole azioni F ed H anche altri soggetti non imprenditori agricoli.

Le azioni alle quali si può aderire sono le seguenti:

Azione A - “Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento”

Azione B – “Produzioni agricole integrate”

Azione C – “Produzioni vegetali estensive”

Azione E – “Produzioni agricole biologiche”

Azione F – “Mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate”

Azione H – “Salvaguardia delle risorse genetiche”

Azione I – “Conservazione della biodiversità nelle risaie” (**nuova azione**)

La descrizione dettagliata delle azioni e dei relativi impegni che le aziende devono assumersi sono specificati nel bando regionale.

I premi variano in funzione dell’azione scelta e sono riportati a livello indicativo qui sotto:

Azione A - “Fertilizzazione bilanciata e avvicendamento”: **157€ /ha** di seminativo;

Azione B – “Produzioni agricole integrate”: **270€ /ha** per colture orticole e piccoli frutti o **500€ /ha** per colture arboree;

Azione C – “Produzioni vegetali estensive”: **260€ /ha** di prato

Azione E – “Produzioni agricole biologiche”:

- mantenimento: Da **140 a 550€ /ha** a seconda della coltura praticata

- conversione: Da **154 a 600€ /ha** a seconda della coltura praticata

Azione F – “Mantenimento di strutture vegetali lineari e fasce tampone boscate”: **525€ /ha** di struttura vegetale;

Azione H – “Salvaguardia delle risorse genetiche”: **200€ /UB** allevata;

Azione I – “Conservazione della biodiversità nelle risaie”: da 125 a 155 € /ha di riso.

In particolare **l'azione I** contribuisce principalmente al raggiungimento dell'obiettivo prioritario "Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturalistico" ed in minor misura all'obiettivo prioritario "Realizzazione sistemi verdi territoriali di pianura per la fitodepurazione e la creazione di corridoi ecologici, nonché per la creazione e il miglioramento dell'ambiente e del paesaggio".

Operativamente si limitano gli effetti negativi esercitati dalle asciutte sulla fauna acquatica, mantenendo all'interno della risaia buoni livelli di biodiversità della flora e della fauna acquatiche, senza costringere l'agricoltore a rinunciare alle asciutte nel corso del ciclo colturale

L'azione prevede due sottoazioni:

GESTIONE DELLE ACQUE IN RISAIA

La prima sottoazione prevede l'adozione dei due impegni di seguito elencati.

1) Realizzazione di un solco per camera. Costituire, in ogni camera di risaia oggetto di impegno, un solco nel quale dovrà essere assicurata la presenza di acqua durante le asciutte.

a. Posizionamento del solco: All'interno della camera e preferibilmente adiacente al lato dove si trova la bocchetta di uscita dell'acqua per raccogliere, durante la fase di asciutta, la massima quantità di microfauna presente nell'acqua di risaia.

b. Caratteristiche geometriche del solco: deve interessare l'intera lunghezza del lato della camera in cui è posizionato, avere sezione trapezoidale con base maggiore rivolta verso l'alto di almeno 60 cm ed profondità di almeno 40 cm, al momento della realizzazione.

c. Durata del solco: il solco deve essere presente in risaia dalla prima sommersione fino alla asciutta finale di pre-raccolta del riso.

d. Livello dell'acqua nel solco: il solco deve essere mantenuto costantemente pieno di acqua per tutto il ciclo produttivo, dal primo ingresso dell'acqua alla asciutta finale di pre-raccolta, per tutta la sua lunghezza affinché esso costituisca la zona di rifugio per la fauna acquatica durante le asciutte.

e. Manutenzione del solco. Per evitare interferenze negative sul ciclo biologico della fauna acquatica non possono essere effettuati interventi di manutenzione dal 15 marzo al 15 agosto, fatti salvi interventi limitati di ripristino della funzionalità idraulica dello stesso.

Indicazioni operative

- Fasce di rispetto: Qualora la creazione del solco determini l'instabilità dell'argine è importante mantenere una fascia di rispetto tra l'argine della camera ed il solco.

- Solchetti secondari o scoline: per favorire la raccolta della microfauna all'interno del solco durante il deflusso dell'acqua e/o il mantenimento dell'acqua nel solco durante l'asciutta, può essere utile realizzare delle scoline, ad andamento tendenzialmente perpendicolare al solco, in relazione alla dimensione e forma della camera ed alla natura del terreno.

2) Inerbimento di un argine per camera di risaia.

a. Dall'inizio della stagione di coltivazione del riso e per tutta la stessa, va mantenuto costantemente inerbito un argine per camera soggetta ad impegno, preferibilmente l'argine adiacente al solco, mediante semina o sviluppo della vegetazione spontanea, al fine di preservare un ambiente indisturbato per la nidificazione di alcune specie di uccelli (avifauna stanziale), quali il pavoncello, la gallinella d'acqua, etc. Nel caso in cui il solco della camera oggetto di impegno sia adiacente ad una strada poderale o interpodereale in luogo dell'argine può essere mantenuta inerbita e gestita con le stesse modalità indicate sopra, la relativa banchina o bordo.

b. Tra il 15 marzo ed il 15 agosto di ogni anno sono vietate operazioni di contenimento chimico o meccanico (es: trinciatura) della vegetazione sull'argine inerbito. E' possibile durante tale periodo effettuare interventi di sfalcio parziale ad altezza tale da assicurare il rispetto del ciclo riproduttivo della avifauna presente.

GESTIONE DELLE ACQUE E DELLE STOPPIE IN RISAIA

Per questa seconda sottoazione in aggiunta agli impegni previsti per la sottoazione "Gestione delle acque in risaia" sopradescritti, deve essere adottato il seguente impegno:

3) Gestione delle stoppie. Le stoppie di riso devono essere mantenute in campo sino alla fine di febbraio in quanto costituiscono habitat per popolazioni di alcune specie di uccelli migratori;

Sono compatibili con questo impegno:

1. La raccolta e asportazione delle paglie purché sia garantito il mantenimento delle stoppie in campo per il periodo stabilito;
2. La rullatura delle stoppie purché queste siano successivamente mantenute sommerse per tutto il periodo;

3. Lo spandimento degli effluenti di allevamento e/o dei fanghi, se effettuati con modalità compatibili al rispetto dell'impegno e preferibilmente dopo la fine di febbraio.

La trebbiatura meccanica del riso può essere effettuata secondo le seguenti alternative:

a) taglio dei culmi con le pannocchie. Questo metodo lascia stoppie di altezza variabile, da cui è asportata la parte terminale;

b) "sgranatura" della spiga. Questo metodo sarebbe il più indicato ai fini del conseguimento della tutela della avifauna migratoria perché lasciando i culmi in piedi e le pannocchie svuotate costituisce una habitat di altezza ottimale.

5.3 LINEE DI INTERVENTO

Valorizzare l'agricoltura significa occuparsi della sua funzione come comparto produttivo, ma anche della sua funzione paesaggistica e di identità territoriale e della sua funzione di presidio e riequilibrio ambientale. In generale, il livello di informazione disponibile alla scala provinciale renderà più agevole trattare gli aspetti paesaggistici e ambientali, mentre il tema produttivo richiede le conoscenze di maggiore dettaglio disponibili alla scala comunale, relative allo stato dei luoghi alla consistenza delle aziende, e soprattutto alle prospettive di sviluppo della comunità locale.

Trovare un punto di equilibrio tra sviluppo e tutela è un obiettivo che riguarda le aree più vicine ai centri urbani, dove assume importanza centrale l'individuazione di un equilibrio tra le due apparentemente opposte esigenze di tutela delle funzioni produttive agricole e di sviluppo delle funzioni urbane. In questa fase saranno molto importanti i dati SIARL relativi allo stato delle aziende agricole, oltre che ovviamente le informazioni relative alle previsioni di espansione urbana futura. Andranno quindi individuati i dati relativi alle aree periurbane degradate o dimesse, e più in generale alle condizioni dei margini urbani.

La normativa del PGT dovrà contenere i criteri per l'approfondimento delle aree agricole nella pianificazione comunale nonché specifiche norme per la loro valorizzazione e tutela e per il loro uso, oltre che le regole necessarie per valutare nelle istruttorie di compatibilità future proposte di rettifica, precisazione e miglioramento derivanti da oggettive risultanze riferite alla scala comunale.

Da questi ragionamenti si può fare emergere un obiettivo di fondo per la trattazione degli ambiti agricoli nel PGT. In una logica di governo del territorio gli ambiti non possono essere individuati con riferimento semplicemente al valore agroforestale, ma devono essere rapportati e armonizzati in modo dinamico agli altri temi territoriali interrelati. Ragionando in questo modo si passa da una visione di semplice tutela ad immaginare gli ambiti come occasione per valorizzare il complesso delle funzioni afferenti all'agricoltura, e non solo quella produttiva.

Significa ragionare sull'equilibrio tra sviluppo e tutela, e sul ruolo dei margini urbani come elementi del paesaggio, per regolare il rapporto tra città e campagna, per mantenere la riconoscibilità dei caratteri e dell'identità visiva dei singoli abitati, per evitare lo svilupparsi di situazioni di indistinta conurbazione.

Sarebbe opportuno avviare, in collaborazione con i soggetti coinvolti nella gestione delle varie problematiche elencate, azioni di salvaguardia, valorizzazione e riqualificazione del settore agricolo e del paesaggio rurale, dai punti di vista agronomico, ecosistemico e paesaggistico,

conferendogli quei caratteri di “multifunzionalità” e di attiva partecipazione alla gestione del territorio già menzionati.

In ordine alle criticità sopra evidenziate, sembrano possibili una serie di interventi e misure, da attuarsi con la partecipazione degli Enti delegati in materia e dei soggetti attivi sul territorio rappresentati dalla Provincia di Pavia.

Questo Ente potrebbe svolgere un ruolo di guida ed intermediario nel dialogo tra i diversi soggetti coinvolti, dalle aziende agricole alle amministrazioni comunali, con l’ausilio delle associazioni di categoria.

Avviare una stretta collaborazione con gli organi competenti a livello provinciale, può favorire e promuovere i rapporti con le aziende agricole su questi temi:

- la partecipazione con le aziende a misure agroambientali, anche in ragione degli sviluppi del **Piano di Sviluppo Rurale 2007 – 2013**, in particolare secondo il modello proposto con **la misura 214 azione I** ;
- l’installarsi di un “servizio di consulenza” che permetta, a livello locale, la guida verso l’incentivazione delle rotazioni, l’abbandono della monosuccessione e le corrette scelte agronomiche;
- l’organizzazione di eventi ed iniziative a livello fruitivo e turistico (percorsi, visite guidate, programmi di educazione ambientale) con il diretto coinvolgimento delle aziende locali
- la predisposizione di un programma per la gestione naturalistica e faunistica di alcuni ambiti pratici seminaturali, riducendo il numero di sfalci annui dietro erogazione di un contributo a compensazione del mancato reddito;
- sperimentare (secondo il punto precedente) forme partecipate di regolamentazione ed assegnazione degli spazi (scelti anche in funzione del loro ruolo ecologico e paesistico), degli accessi e degli approvvigionamenti idrici;
- progettazione partecipata di sistemi di siepi e recinzioni in grado di integrarsi con l’ambiente circostante e svolgere rilevante funzione ecologica;
- promuovere e valorizzare le tecniche “a basso impatto ambientale” generalmente praticate in tali ambienti;

Le politiche agricole regionali, e comunitarie sostengono ed indirizzano l’azione degli agricoltori ed allevatori verso l’attuazione costante e ripetuta in azienda della “Buona Pratica Agricola”.

Ogni agricoltore beneficiario di pagamenti diretti è tenuto a rispettare i criteri di gestione obbligatori, conformemente alle procedure e calendari fissati e mantenere la terra in buone condizioni agronomiche ed ambientali in base ai regolamenti approvati.

Le autorità nazionali forniscono all'agricoltore l'elenco (condizionalità) dei criteri di gestione obbligatori e le buone condizioni agronomiche ed ambientali che devono rispettare.

Gli stati membri definiscono a livello nazionale e regionale i requisiti minimi per le buone condizioni agronomiche e ambientali, in conformità a schemi che tengono conto di caratteristiche peculiari delle superfici interessate, comprese le condizioni del suolo e del clima, i sistemi aziendali esistenti, l'utilizzazione della terra, la rotazione delle colture, le pratiche aziendali e le strutture aziendali.

Nei terreni soggetti a periodica lavorazione sono consentite le ordinarie lavorazioni del terreno, quali aratura, erpicatura, vangatura, zappature, affossature o drenaggi, a condizione che le stesse lascino salda una fascia di almeno due metri dal bordo superiore di sponde e scarpate stradali, dalla base di argini o sponde di fiumi e torrenti, dal bordo di aree in erosione.

Nell'esecuzione di tali lavorazioni devono sempre essere garantite la difesa dei terreni lavorati dalle acque provenienti da monte e la corretta regimazione delle acque piovane e superficiali sui terreni lavorati, evitando ristagni o erosioni del suolo per ruscellamento.

6. ALLEGATI

6.1 CATALOGO DEI PEDOPAESAGGI (ERSAF)

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio	
P Rilievi montuosi lombardi, caratterizzati da substrato roccioso e, sovente, da affioramenti litoidi.	PC Piano culminale, coincidente con la fascia fitoclimatica dell'Alpinetum, ubicato a quote superiori ai 1700 m (± 300 m). Comprende l'orizzonte subalpino degli arbusti contorti, l'orizzonte alpino o dei pascoli, l'orizzonte alto-alpino con vegetazione discontinua e l'orizzonte "nivale con vegetazione pioniera.	il sottosistema PC, non presente nel territorio interessato dal progetto "carta pedologica", viene ugualmente inserito in legenda per completare il sistema "p".	
	PM Piano montano, coincidente con le fasce fitoclimatiche del Picetum e del Fagetum, ubicato a quote comprese tra 700 e 1700 m (± 300 m). Comprende l'orizzonte montano inferiore con boschi di latifoglie sciafile (<i>Fagus sylvatica</i>) e l'orizzonte montano superiore con boschi di aghifoglie (<i>Picea excelsa</i> , <i>P. abies</i> , <i>Larix europea</i>).	PM1 Creste sommitali e/o versanti a morfologia accidentata con pendenze da molto elevata ad estremamente elevata ($\geq 45\%$), caratterizzati da abbondanza di pietre, massi e rocce affioranti.	
		PM2 Versanti con pendenze da elevate ad estremamente elevate ($\geq 25\%$), solcati da numerosi impluvi che rendono le superfici a morfologia complessa, con forme perpendicolari alle curve di livello	
		PM3 Versanti a morfologia complessa, con forme parallele alle curve di livello, caratterizzati da superfici con pendenze da elevate ad estremamente elevate ($\geq 25\%$), intervallati da superfici subpianeggianti con pendenze basse o medie.	
	PB Piano basale, coincidente con la fascia fitoclimatica del Castanetum, ubicato a quote inferiori ai 700 m (± 300 m). Comprende l'orizzonte submediterraneo con sclerofille (<i>Quercus ilex</i> , <i>Olea europea</i>) e l'orizzonte submontano con boschi di latifoglie eliofile (<i>Quercus robur</i> pedunculata, <i>Q. petraea</i> , <i>Castanea sativa</i>).	PB1 Versanti con pendenze da elevate a estremamente elevate ($\geq 25\%$), con soprassuolo a bosco di latifoglie termofile (occasionalmente mesofile) per la prevalente esposizione a meridione, da cui dipende il frequente utilizzo a pascolo, vigneto e frutteto, sulle superfici meno acclivi o artificialmente terrazzate.	
		PB2 Versanti con pendenze da elevate ad estremamente elevate ($\geq 25\%$), con soprassuolo a bosco di latifoglie mesofile, raramente interrotto dall'utilizzo a pascolo, per la prevalente esposizione a settentrione.	
		PB3 Crisinali arrotondati, superfici cacuminali blandamente convesse e versanti con pendenze da moderate a moderatamente elevate (5-25%), utilizzati prevalentemente a pascolo, prato e seminativo.	
		PB4 Terrazzi morfologici o morfotettonici sub-pianeggianti od a bassa pendenza ($\leq 5\%$), sovente espressione morfologica di un substrato molto alterabile. Sono sede di intensa attività pastorale.	
		PB5 Pianori e superfici fortemente ondulate con substrato idrosolubile responsabile dell'improntamorfologica di tipo carsico. Presenza di doline, imbuto, inghiottitoi, campi solcati e carreggiati.	
	PV Fondivalle montani di origine alluvionale, comprendenti le superfici di raccordo (di origine colluviale) con i versanti limitrofi, in cui trovano ampia diffusione le colture agrarie.	PV1 Valli a fondo piatto e piane intermontane con pendenze basse o nulle ($\leq 5\%$), spesso interessate da una falda sottosuperficiale.	
PV2 Conoidi di deiezione ubicati allo sboccodelle valli laterali, aventi basse pendenze (2-5%), soggetti a gradonatura ed intenso modellamento antropico. Sono spesso utilizzati a frutteto o vigneto.			
PV3 Superfici pedemontane di raccordo con l'alta pianura, corrispondenti alle principali fasce colluviali di piede versante. Hanno pendenze basse o moderate (2-15%) e sono soggette a modellamento antropico.			

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio
M Anfiteatri morenici dell'alta pianura.	MA Depositi morenici antichi, pre-rissiani ("mindel" e "pre-mindel"), costituiti da materiali di origine glaciale e fluvioglaciale molto alterati, sepolti da sedimente eolici (loess) e/o colluviali.	MA1 Cordoni morenici arrotondati che si presentano sottoforma di ampie ondulazioni, per la prolungata azione modellatrice (erosivo-colluviale) a cui sono stati sottoposti. I versanti hanno generalmente pendenze da basse a moderate (2-15%).
		MA2 Superfici di raccordo con le piane fluvioglaciali limitrofe, a pendenze da basse a moderate (2-15%), costituite da sedimenti di origine colluviale; comprendono le scarpate erosive, con pendenze anche molto elevate in prossimità dei principali solchi vallivi.
		MA3 Valli, scaricatori e piane, a morfologia subpianeggiante o concava, in cui prevalgono depositi fluvioglaciali, localmente sepolti da coperture eoliche o colluviali.
	MI Depositi morenici intermedi ("rissiani"), costituiti da materiali di origine glaciale e fluvioglaciale mediamente alterati, sovente sepolti da coperture eoliche ("loessiche") e/o colluviali.	MI1 Cordoni morenici principali e secondari, a morfologia collinosa, con versanti che generalmente hanno pendenze da basse ad elevate (2-45%).
		MI2 Superfici di raccordo con le piane fluvioglaciali limitrofe, a pendenze da basse a moderate (2-15%), costituite da sedimenti di origine colluviale; comprendono le scarpate erosive, con pendenze anche molto elevate in prossimità dei principali solchi vallivi.
		MI3 Valli, scaricatori e piane, a morfologia subpianeggiante o concava, in cui prevalgono depositi fluvioglaciali, localmente sepolti da coperture eoliche o colluviali.
	MR Depositi morenici recenti ("wurmiani") a morfologia aspra e costituiti da sedimenti glaciali e subordinatamente fluvioglaciali e fluvio-lacustri, generalmente poco alterati, con diffusa presenza di pietrosità in superficie e di scheletro nei suoli.	MR1 Cordoni morenici principali e secondari, compresi quelli addossati ai versanti montuosi, generalmente a morfologia netta, con pendenze da basse a molto elevate (2-75%), costituiti da depositi grossolani poco classati immersi in matrice fine (sabbie e limi).
		MR2 Superfici di raccordo fra i rilievi morenici e le piane fluvioglaciali o fluviolacustri, generalmente con pendenze basse o moderate (2-15%), prevalentemente costituite da depositi colluviali di piede versante e/o da materiali che sono caratteristici degli ambienti deposizionali con cui fanno da transizione.
		MR3 Terrazzi subpianeggiati rilevati sulle piane fluvioglaciali interne (MR 4), spesso corrispondenti a depositi di contatto glaciale lacustri o deltici ("kames"), costituiti generalmente da materiali fini, privi di pietrosità in superficie.
		MR4 Piane e valli a morfologia subpianeggiante o lievemente ondulata, in cui prevalgono depositi fluvioglaciali generalmente ben classati, grossolani e permeabili, correlabili ai depositi dell'"alta pianura ghiaiosa".
		MR5 Superfici subpianeggianti, costituite da materiali tendenzialmente fini riconducibili ad ambienti deposizionali di tipo lacustre, ben drenate o senza spiccate evidenze di idromorfia, per la posizione altimetricamente favorevole rispetto alle aree idromorfe (MR6, specchi lacustri o corsi d'acqua) a cui fanno normalmente da contorno.
		MR6 Aree in cui l'idromorfia è dovuta alla falda subaffiorante, riscontrabile sia in corrispondenza di conche lacustri - parzialmente o completamente prosciugate e prive di drenaggio esterno naturale -, sia in prossimità di corsi d'acqua. Ove i ristagni idrici sono più superficiali, sono diffusi depositi organici e vegetazione spontanea igrofila.
		MR7 Piane retromoreniche ondulata e mal drenate, costituite da sedimenti fini addensati derivanti da depositi morenici di fondo. Costante presenza di fossi drenanti per favorire lo scolo delle acque.

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio
		MR8 Solchi vallivi che generalmente incidono le piane fluvioglaciali interne, rappresentativi del reticolo idrografico non più attivo (es. scaricatori fluvioglaciali), sovradimensionati rispetto ai corsi d'acqua presenti, che comunque svolgono la semplice funzione di colatori. Includono le scarpate dovute al modellamento fluvioglaciale.

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio
R Terrazzi subpianeggianti, rilevati rispetto al livello fondamentale della pianura, costituenti antiche superfici risparmiate dall'erosione e comprendenti la maggior parte dei rilievi isolati della pianura.	RA Terrazzi superiori o pianalti ("mindeliani"?) - più rilevati delle altre superfici terrazzate, costituiti da materiali fluvioglaciali grossolani molto alterati, attribuiti al Pleistocene medio, generalmente ricoperti da sedimenti eolici e/o colluviali. Sono diffusi suoli antichi (paleosuoli) con orizzonti induriti a fragipan.	RA1 DISATTIVATA
		RA2 Superfici più rappresentative - modali - e meglio conservate del pianalto caratterizzate da una morfologia subpianeggiante o ondulata.
		RA3 Porzioni di "pianalto" degradate, a morfologia ondulata o collinosa, solcate da una fitta rete drenante proveniente dai rilievi montuosi o richiamata dalle limitrofe superfici ribassate. La pendenza dei versanti va da moderata a elevata (5-45%).
		RA4 Depressioni e valli a fondo piatto fossili (paleoalvei), prive di sedimentazione recente, separati dalla superficie modale (RA 2) da gradini morfologici o da raccordi in pendenza.
		RA5 Superfici di raccordo con quelle limitrofe poste a quote inferiori. Comprendono sia le scarpate erosive, con pendenze anche molto alte, sia le fasce colluviali ed i conoidi alluvionali stabili, con pendenze da basse a moderate.
		RA6 DISATTIVATA
	RI Terrazzi intermedi o "rissiani", rilevati rispetto al livello Fondamentale della pianura ma ribassati rispetto ai pianalti, costituiti da materiali fluvioglaciali grossolani mediamente alterati, attribuiti al Pleistocene superiore, generalmente ricoperti da sedimenti eolici e/o colluviali. Sono diffusi suoli antichi (paleosuoli).	RI1 Superfici più rappresentative - modali - e meglio conservate dei "terrazzi rissiani", caratterizzate da una morfologia subpianeggiante o ondulata.
		RI2 Depressioni e valli a fondo piatto fossili, (paleoalvei), prive di sedimentazione recente, separate dalla superficie modale da gradini morfologici o da raccordi in pendenza.
		RI3 Superfici di raccordo con quelle limitrofe poste a quote inferiori. Comprendono sia le scarpate erosive, con pendenze anche molto alte, sia le fasce colluviali ed i conoidi alluvionali stabili, con pendenze da basse a moderate.
		RI4 DISATTIVATA

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio
L Piana fluvioglaciale e fluviale costituente il livello fondamentale della pianura (L.F.d.P.), formatasi per colmamento alluvionale durante l'ultima glaciazione ("würmiana").	LG Ampie conoidi ghiaiose a morfologia subpianeggiante o leggermente convessa, costituite da materiali fluvioglaciali grossolani non alterati, comprese fra le superfici rilevate (rilievi montuosi, apparati morenici e terrazzi antichi) ed il limite superiore della fascia delle risorgive ("alta pianura ghiaiosa").	LG1 Superficie rappresentativa - modale - dell'"alta pianura ghiaiosa", a morfologia subpianeggiante e con evidenti tracce di paleoidrografia a canali intrecciati (braided). In prossimità dei principali solchi vallivi la morfologia è caratterizzata da ampie ondulazioni.
		LG2 Superfici antiche, morfologicamente prive di dislivelli morfologici significativi, in continuità con quelle modali e caratterizzate da materiali tendenzialmente fini, frutto di una spinta alterazione in posto dei materiali d'origine.
		LG3 Superfici ondulate o subpianeggianti di transizione ai principali sistemi fluviali che, rispetto alle attigue superfici modali, sono generalmente costituite da materiali leggermente più grossolani. Si presentano lievemente ribassate e delimitate da orli di terrazzi convergenti o raccordate in lieve pendenza nella direzione dei solchi vallivi.
		LG4 Paleoalvei o depressioni di origine torrentizia privi di sedimentazione attiva, delimitati da orli di terrazzo o raccordati alla pianura. Comprendono gli ampi fondivalle generati dall'antica azione dagli scaricatori fluvioglaciali.
		LG5 Superfici pianeggianti caratterizzate da consistenti depositi colluviali o alluvionali, che ricoprono le ghiaie inalterate o poco alterate. Sono riscontrabili rispettivamente alla base dei rilievi o nelle zone ove le correnti fluvioglaciali e fluviali entrarono in fase di stanca.
	LQ Porzione centrale di pianura con intensi fenomeni di idromorfia, riconducibili all'emergenza delle risorgive e/o alla presenza di una falda sottosuperficiale, caratterizzate da variabile presenza di scheletro nel suolo e di pietrosità in superficie ("media pianura idromorfa").	LQ1 Principali depressioni e testate legate ai fontanili, con drenaggio molto lento per la presenza di una falda semipermanente prossima al pianocampagna.
		LQ2 Depressioni e superfici a drenaggio lento, prive di scolo esterno naturale delle acque eccedenti, spesso con presenza di dreni artificiali.
		LQ3 Superfici subpianeggianti interposte alle principali linee di flusso ed le zone più stabili, a drenaggio mediocre o lento. Comprendono anche le aree di transizione con l'alta pianura ghiaiosa.
		LQ4 Superfici modali stabili meglio conservate, a morfologia subpianeggiante od ondulata, dotate di drenaggio mediocre o buono.
	LF Porzione meridionale di pianura caratterizzata da aree sufficientemente stabili per la presenza di un'idrografia organizzata di tipo meandriforme; è costituita esclusivamente da sedimenti fluviali fini, privi di pietrosità in superficie e di scheletro nel suolo ("bassa pianura sabbiosa").	LF1 Dossi isolati al centro della pianura a debole convessità ed ampio raggio di curvatura, spesso dolcemente raccordati con la superficie modale per l'assenza di significative incisioni operate da corsi d'acqua attivi o fossili.
		LF2 Superficie modale stabile, pianeggiante o leggermente ondulata, intermedia tra le aree più rilevate (dossi) e depresse (conche e paleoalvei).
		LF3 Depressioni di forma subcircolare a drenaggio mediocre o lento, con problemi di smaltimento esterno delle acque, talora con evidenze di fossi scolanti e baulature dei campi.
		LF4 Paleoalvei fossili o sovradimensionati rispetto ai corsi d'acqua che vi scorrono, delimitati da orli di terrazzo o raccordati alla pianura (LF 2), spesso con drenaggio mediocre o lento.
		LF5 Superfici limitrofe ai principali solchi vallivi poco ribassate rispetto alla pianura (LF 2), generate da antiche divagazioni di corsi d'acqua, delimitate da orli di terrazzo discontinui o raccordate alla superficie modale, talora dotate di pendenze molto basse.
		LF6 Dossi fluviali rilevati e di forma generalmente allungata, ubicati ai bordi delle scarpate erosive che delimitano i principali solchi vallivi di corsi d'acqua attuali o fossili.

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio	
V	VT Superfici terrazzate costituite da "alluvioni antiche o medie", delimitate da scarpate d'erosione, E variamente rilevate sulle piane alluvionali (Olocene antico).	VT1 Terrazzi fluviali stabili, delimitati da scarpate erosive evidenti, a morfologia pianeggiante o ondulata, comprendenti antiche linee di drenaggio (paleoalvei) lievemente ribassate ed affrancate dall'idromorfia.	
		VT2 Terrazzi fluviali subpianeggianti condizionati da un drenaggio lento, causato dal ristagno e dal deflusso di acque provenienti da superfici più rilevate. Coincidono spesso con paleoalvei, conche e depressioni.	
		VT3 Superfici di raccordo tra il L. F. d. P. e le piane alluvionali dei corsi d'acqua attivi, generalmente poco inclinate (bassa pendenza), originatesi per sovralluvionamento e ricopertura dell'orlo di terrazzo preesistente.	
		VT4 Superfici variamente inclinate corrispondenti alle scarpate erosive che delimitano i solchi vallivi (terrazzi fluviali e vallecicole), sovente modellate dall'intervento antropico. Comprendono le vallecicole dei corsi d'acqua minori, anche a carattere torrentizio, che formano incisioni a fondo acuto, nell'ambito dei rilievi morenici, dei terrazzi antichi e del livello fondamentale della pianura, in corrispondenza dei dislivelli morfoaltimetrici più consistenti.	
	VA Valli alluvionali corrispondenti ai piani di divagazione dei corsi d'acqua attivi o fossili, rappresentanti il reticolato idrografico olocenico.	VA Piane alluvionali inondabili con dinamica prevalentemente deposizionale, costituite da Sedimenti recenti od attuali (Olocene recente ed attuale).	VA1 Dossi di forma generalmente allungata, poco rilevati e dolcemente raccordati alle superfici adiacenti. Sono diffusi soprattutto nelle piane alluvionali di tracimazione e meandriformi.
			VA2 Superfici subpianeggianti a forma di lobo, lingua o ventaglio, derivanti da rotte di argini artificiali o naturali. Sono diffuse soprattutto nelle piane di tracimazione e meandriformi.
			VA3 Superficie modale subpianeggiante della piana alluvionale a meandri e di tracimazione, facente transizione tra le aree più rilevate (dossi) e quelle più depresse (conche).
			VA4 Conche chiuse di forma subcircolare, artificialmente drenate, rappresentanti le parti depresse delle piane alluvionali di tracimazione e meandriformi, costituite da sedimenti molto fini da cui dipende lo scarso drenaggio interno dei terreni
			VA5 "Golene protette" da arginature artificiali, inondabili durante gli eventi di piena straordinaria, caratteristiche delle sole piane alluvionali di tracimazione e meandriformi.
			VA6 Superfici adiacenti ai corsi d'acqua ed isole fluviali inondabili durante gli eventi di piena ordinaria. Nelle piane di tracimazione ed a meandri coincidono con le "golene aperte"; nelle piane a canali intrecciati e rettilinei si identificano con gli alvei di piena a vegetazione naturale riparia.
			VA7 Superfici sede di passata attività fluviale corrispondenti ad alvei e meandri sovradimensionati rispetto ai corsi d'acqua che vi scorrono attualmente ed a conche lacustri o palustri parzialmente bonificate, caratterizzate da marcati fenomeni di idromorfia.
			VA8 Superfici subpianeggianti corrispondenti alle piane alluvionali delle valli più incise, comprese tra i terrazzi antichi e le fasce maggiormente inondabili limitrofe ai corsi d'acqua, da cui sono generalmente separate da gradini morfologici. Appartengono ai tratti medio-alti dei fiumi ove dominano patterns intrecciati, rettilinei e sinuosi.
	VP Piana alluvionale olocenica posta a sud del Po e connessa in prevalenza alle dinamiche deposizionali dei		VP1 Superfici residuali corrispondenti al più antico livello di alta pianura, in gran parte smembrato e sepolto dalle successive alluvioni e preservato solo in ristretti settori soggetti a sollevamento tettonico.
			VP2 Dossi e paleodossi di forma generalmente allungata e sinuosa, poco rilevati e dolcemente raccordati alle superfici adiacenti.
			VP3 Superfici modali antiche, a morfologia subpianeggiante o lievemente ondulata, solo marginalmente interessate da apporti alluvionali più recenti.

Sistema	Sottosistema	Unità di Paesaggio
	corsi d'acqua di provenienza appenninica	VP4 Superficie modale recente della piana alluvionale appenninica, in transizione tra le aree più rilevate (dossi) e quelle più depresse (valli)
		VP5 Depressioni antiche di forma subcircolare, costituite da sedimenti fini, con frequenti problemi di smaltimento esterno delle acque.
		VP6 Ampie depressioni artificialmente drenate (bonifica recente), costituite da sedimenti molto fini da cui dipende lo scarso drenaggio interno dei suoli.
AREE MISTE	codici usati nel S.I.T. della Regione Lombardia	U Aree urbane e verde urbano
		A Corpi d'acqua e Ghiacciai
		R1 Affioramenti rocciosi
		R2 Cave
		R3 Discariche
		N3 Frane, Calanchi ed Aree in erosione attiva
		N4 Pietraie e Depositi fluviali attivi
N5 Spiagge		

6.2 ELENCO ALBERI ED ARBUSTI CONSIGLIATI

Si riporta un elenco di specie adatte all'impianto di nuove siepi, quale bordura dei campi agricoli o come delimitazione della proprietà urbane, tenendo conto della scelta di arbusti ed alberi che producono frutti o semi particolarmente attrattivi per gli uccelli a partire dai mesi autunnali.

Alberi ed arbusti con frutti appetibili per gli uccelli	
Nome comune	Nome scientifico
Agazzino	<i>Pyracantha coccigea</i>
Agrifoglio	<i>Ilex aquifolium</i>
Bagolaro	<i>Celtis australis</i>
Biancospino	<i>Crataegus monogyna</i>
Caprifoglio	<i>Lonicera spp.</i>
Ciliegio selvatico	<i>Prunus avium</i>
Corniolo	<i>Cornus mas</i>
Edera	<i>Hedera helix</i>
Evonimo	<i>Euonymus europaeus</i>
Farnia	<i>Quercus robur</i>
Frangola	<i>Frangula alnus</i>
Gelso	<i>Morus alba</i>
Gelso nero	<i>Morus nigra</i>
Lantana	<i>Viburnum lantana</i>
Laurotino	<i>Viburnum tinus</i>
Ligustro	<i>Ligustrum vulgare</i>
Melo selvatico	<i>Malus sylvestris</i>
Nespolo	<i>Mespilus germanica</i>
Nocciolo	<i>Corylus avellana</i>
Olivello spinoso	<i>Hippophae rhamnoides</i>
Pero selvatico	<i>Pyrus pyraster</i>
Prugnolo	<i>Prunus spinosa</i>
Rosa selvatica	<i>Rosa canina</i>
Rovo	<i>Rubus fruticosus</i>
Sambuco	<i>Sambucus nigra</i>
Sanguinello	<i>Corpus sanguinea</i>
Spino cervino	<i>Rhamnus cathartica</i>
Sorbo	<i>Sorbus spp.</i>
Viburno	<i>Viburnum opulus</i>

6.3 LINEE GUIDA - PROPOSTA REGOLAMENTAZIONE ELEMENTI LINEARI

Le siepi ed i filari individuati cartograficamente, negli elaborati di P.G T in riferimento alla specifica tavola, vanno conservati e valorizzati. Qualsiasi intervento venga su di essi programmato è soggetto ad autorizzazione / comunicazione.

Sono ammessi interventi di manutenzione e di nuovo impianto con la scelta delle essenze fra quelle indicate nell'elenco riportato nel Regolamento del Verde Comunale.

L'Autorità comunale tutela inoltre i filari di piante collocati lungo rogge, canali, strade vicinali e comunali, di antico impianto; l'abbattimento di tali esemplari dovrà essere preventivamente autorizzato/comunicato dall'Autorità Comunale.

Prescrizioni ulteriori:

- dovranno essere mantenuti gli individui migliori ogni 5 - 8 m
- la capitozzatura è consentita secondo gli usi
- si possono eliminare gli elementi morti, malati o deperienti, sostituendole con
- piante autoctone
- gli arbusti devono essere rispettati, fatti salvi gli interventi manutentivi del filare
- nelle aree gravate da servitù da elettrodotto si possono tagliare gli alberi ad alto fusto, ma devono essere rispettati gli arbusti; sono ammessi tagli a raso, ma con reimpianto di specie arbustive autoctone

Sono ammessi

- tutti quegli interventi che tendono: ad eliminare le specie esotiche (brussonetia, ailanto, acero negundo)
- gli interventi che tendono a mantenere comunque un numero di matricine uguale rispetto alle normali pratiche forestali (R.R. 5/2007)
- le operazioni finalizzate a reimpiantare comunque alberi o arbusti a causa di tagli di piante malate o pericolose

6.4 INDICAZIONI PER LA LETTURA DELLA CARTOGRAFIA DI PIANO

Carta del valore agricolo

Tale carta è stata realizzata sovrapponendo gli studi compiuti da Ersaf mediante l'analisi del profilo podologico e delle analisi del terreno.

In sostanza si individuano nel territorio di Chignolo Po tre classi di suolo, tutte adatte ad un utilizzo agricolo tradizionale. La classe di appartenenza censita sono la 1, la 2, la 3 e la 4 su una scala che va da 1 ad 8 (vedi tavola grafica n° 3). Le prime 4 classi sono compatibili con l'uso sia agricolo che forestale e zootecnico; le classi dalla quinta alla settima escludono l'uso agricolo intensivo, mentre nelle aree appartenenti all'ultima classe, l'ottava, non è possibile alcuna forma di utilizzazione produttiva.

CAPACITA' D'USO DEI SUOLI (LAND CAPABILITY CLASSIFICATION =LCC)											
MODELLO INTERPRETATIVO											
Classi di Capacità d'uso	Profondità utile (cm)	Tessitura Orizz Superf (1)	Scheletro Orizzonte Superficiale	Pietrosità(2) e Rocciosità	Fertilità orizzonte superficiale (3)	Drenaggio	Rischio inondaz.	Lim. Climatiche	Pend. (%)	Erosione	AWC(4) (cm)
I	>100	(A+L) < 70% A < 35% L < 60% S < 85%	0-1-2	P 1 R 1	5.5 < pH < 8.5 TSB > 50% CSC > 10meq CaCO3 ≤ 25%	3	1	1	≤2	0	> 100
II	61-100	(A+L) ≥ 70% 35 ≤ A < 50% L < 60% S < 85%	3	P 2 R 1	4.5 ≤ pH ≤ 5.5 35 < TSB ≤ 50% 5 < TSB ≤ 10 meq CaCO3 >25%	4 2	2	2	2.1-8	0	idem
III	25-60	A ≥ 50% S ≥ 85% L ≥ 60%	4	P 2 R 1	pH >8.4 o pH <4.5 TSB ≤35% CSC ≤ 5meq	1 5	3	3	8.1-15	1	51 - 100
IV	25-60	idem	4	P 3 R 1	idem	6	4	3	15.1-25	2	≤ 50
V	<25	idem	5	P 4 R 2,3	idem	7	5	3	≤2	0	idem
VI	<25	idem	5	P 4 R 2,3	idem	7	5	4	25.1-45	2	idem
VII	<25	idem	5	P 4 R 4	idem	7	5	5	45.1-100	3	idem
VIII	<25	idem	5	P 5 R 5,6	idem	7	5	5	>100	4	idem
Sotto Classi	s (5)	s	s	s	s	w (6)	w	c	e	e	s
Tipo di Limit.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11

(1) è sufficiente una condizione
(2) Considerare solo la pietrosità maggiore o uguale a 7.5 cm.
(3) pH, TSB e CSC riferiti all'orizzonte superficiale; CaCO3 al primo m di suolo (media ponderata); è sufficiente una condizione
(4) Da valutare riferendosi al primo metro di suolo o alla profondità utile se inferiore a 1 metro; l'AWC non si considera se il drenaggio è lento, molto lento o impedito
(5) Quando la profondità utile è limitata esclusivamente dalla falda (orizz. idromorfo) indicare la sottoclasse w.
(6) Quando la limitazione è dovuta a drenaggio rapido o moderatamente rapido, indicare la sottoclasse s

Carta del paesaggio agricolo

Per quanto riguarda i pedopaesaggi presenti, riportati nella tavola del “Valore del paesaggio agrario” vale la pena sottolineare come, anche in questo approccio, si sia utilizzato un dato esistente, sia riferito agli studi dell'Ersaf (“Suoli e paesaggi della provincia di Pavia”), sia riferito agli strati informativi del PTCP della Provincia di Pavia.

La sovrapposizione delle informazioni porta alla visualizzazione della tavola allegata. In particolare sono evidenziate le aree morfologicamente classificate in base alla loro origine e inquadramento nel sistema di paesaggio alle quali si associano i corridoi ecologici (in particolare sono presenti quelli legati ai corsi d'acqua ed alle formazioni boschive lineari) e gli ambiti di rilevanza paesistica.

6.5 CARTOGRAFIA DI ACCOMPAGNAMENTO

Per una migliore e più completa lettura dei dati riportati nel presente studio, si consiglia di fare riferimento alle tavole che compongono il PGT, in particolar modo quelle relative ai seguenti tematismi, delle quali si sono curati direttamente i rilievi e la restituzione:

- Carta dell'uso del suolo, tav 1
- Carta del paesaggio agrario, tav. 2
- Carta del valore agricolo, tav 3
- Carta della rete ecologica e delle formazioni lineari, tav 4
- Carta litologica, tav 5

Maggio 2011

Dr. Niccolò Mapelli

6.6 BIBLIOGRAFIA

ERSAL, 2001, Carta dei pedopaesaggi della Lombardia, Firenze.

Ingegnoli V., 1993, Fondamenti di Ecologia del Paesaggio, Città Studi, Milano.

ISTAT, 2002, 5° censimento generale dell'agricoltura, Roma.

Pignatti S., 1982, Flora d'Italia, Ed agricole, Bologna, 3v.

Provincia di Pavia - Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pavia, Approvato con deliberazione di Consiglio Provinciale n. 53/33382 del 7/11/2003,

Regione Lombardia, 2007, Programma di sviluppo rurale 2007-2013.

Regione Lombardia, 2003, Base informativa dei suoli.

Regione Lombardia, 2003, Linee di pianificazione per un uso sostenibile del territorio rurale, in B.U.R.L. S.O. n°35 del 25 agosto 2003, Milano.

Fondazione Lombardia per l'Ambiente, 2008, Linee Guida per i piani di gestione dei Siti Natura 2000 del Fiume Po